



REGIONE BASILICATA



PROVINCIA DI POTENZA



COMUNE DI TITO

**PARCO AGRO - FOTOVOLTAICO DELLA POTENZA
DI 19.972,68 kW IN LOCALITA' SERRA SPINA
IN AGRO DI TITO/PICERNO (PZ)**

AUTORIZZAZIONE UNICA ai sensi del D.Lgs 29 Dicembre 2003, n. 387

PROGETTO DEFINITIVO

<i>Proponente</i>	<i>ALABASTRO NEW ENERGY S.r.l.</i> Via delle Medaglie d'oro 50 - 00136 ROMA (RM) C.F./P.IVA 16241541008 e_mail pec: alabastronewenergy@legalmail.it	
<i>il Tecnico</i>	<i>Dott.Agr. MILANO PasqualeFausto</i> Via Casal Grande, 62 - 85010 Vaglio Basilicata (PZ) e_mail pec: p.milano@conafpec.it 	
Formato	Elaborato	Relazione Pedo-Agronomica e di Mitigazione e Miglioramento Ambientale
A.4	A.15	

Data Approvazione: Marzo 2022

Rev. n° 1

INDICE

PREMESSA	2
1. DESCRIZIONE DELL'AREA DI PROGETTO	2
1.1 Inquadramento geografico e catastale	2
1.2 Inquadramento climatico	6
1.3 Inquadramento fitoclimatico	8
2. INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE E VALORIZZAZIONE AGRICOLA	15
2.1 Analisi di contesto	2
2.2. Prato permanente stabile	15
2.3. Scelta delle specie vegetali	18
2.3.1 Operazioni colturali	22
2.4 Quadro economico	24
3. APICOLTURA	25
3.1. Calcolo del potenziale mellifero	30
3.2. Calcolo del numero di arnie	31
3.3. Ubicazione delle arnie	32
3.4 Arnie: analisi economica dell'attività apistica	34
3.4.1 Costo d'impianto dell'allevamento	34
3.4.2 Spese varie	36
3.4.3 Salari	37
3.4.4 Quote	38
3.4.5 PLV (Produzione Lorda Vendibile)	38
3.4.6 Quadro economico	38
4. SIEPE ARBUSTIVA PERIMETRALE ALL'IMPIANTO	39
5. IMPATTO DELLE OPERE SULLA BIODIVERSITA'	39
6 CONSIDERAZIONI FINALI	40

PREMESSA

Il presente studio è finalizzato ad inquadrare, dal punto di vista agronomico e vegetazionale l'area interessata dal progetto **dell'impianto** agro-voltaico proposto dalla società ALABASTRO NEW ENERGY **SRLS**", allo scopo di poter determinare le attività agricole da realizzarsi parallelamente alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. In particolare, saranno descritti i principali ordinamenti colturali presenti sul territorio di riferimento, nonché la presenza di habitat, vegetazione e fauna a maggior valenza conservazionistica.

Lo studio può rappresentare una base per la valutazione degli impatti che la realizzazione e l'esercizio dell'impianto in oggetto possono esercitare sull'attività agricola della zona, nonché sugli habitat naturali e le specie di flora e fauna ivi presenti.

1. **DESCRIZIONE DELL'AMBITO TERRITORIALE DELL'AREA DI PROGETTO**

1.1. Inquadramento geografico e catastale

L'area interessata dall'**impianto** agro-voltaico in progetto, di potenza nominale pari a 19.972,68 kW, ricade in agro del Comune di Tito (PZ), a circa 2,3 km dal centro abitato, in Località "Serra Spina", zona attualmente occupata da terreni agricoli.



Figura 1.1. – Inquadramento regionale area di progetto.

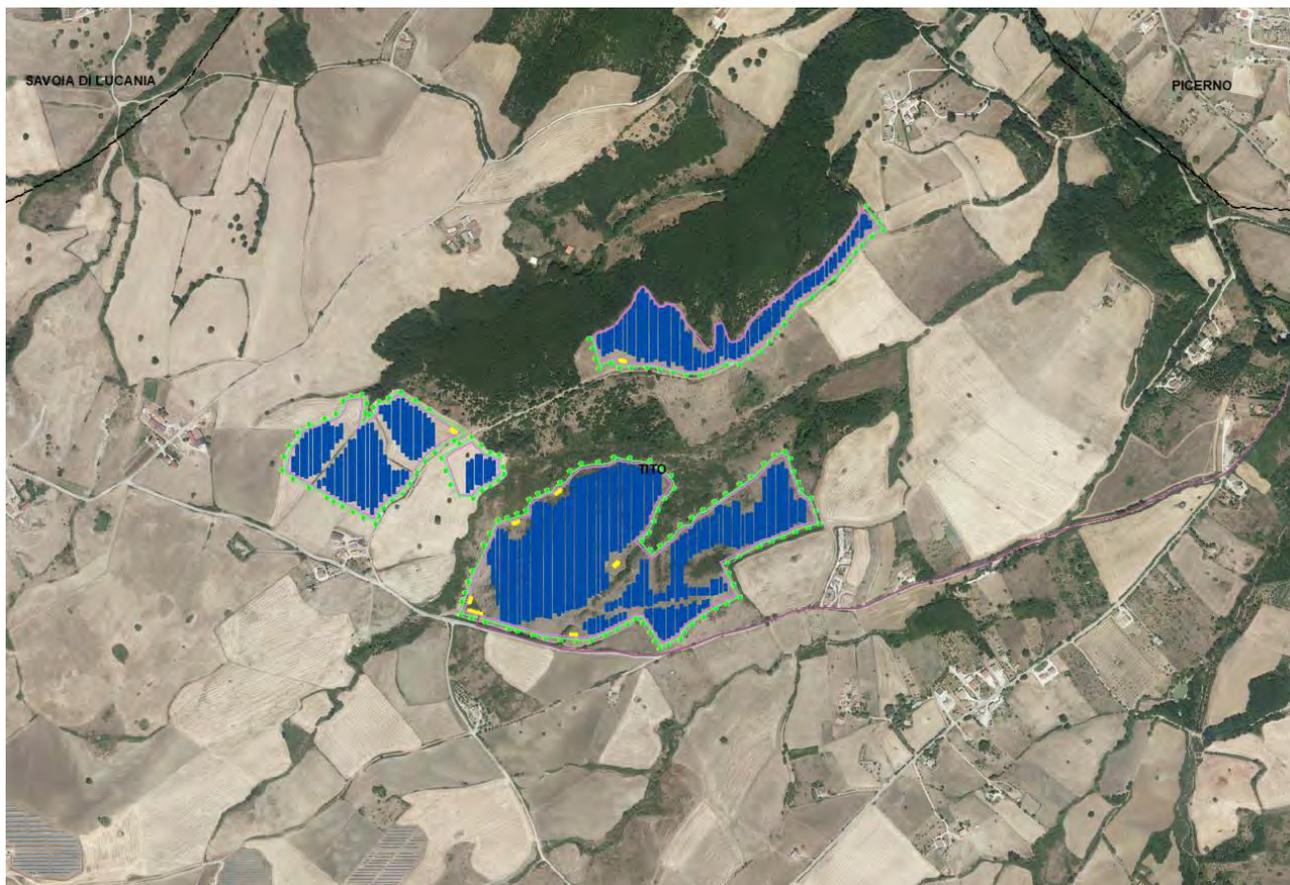


Figura 1.2. – Area di progetto impianto agro-voltaico su ortofoto

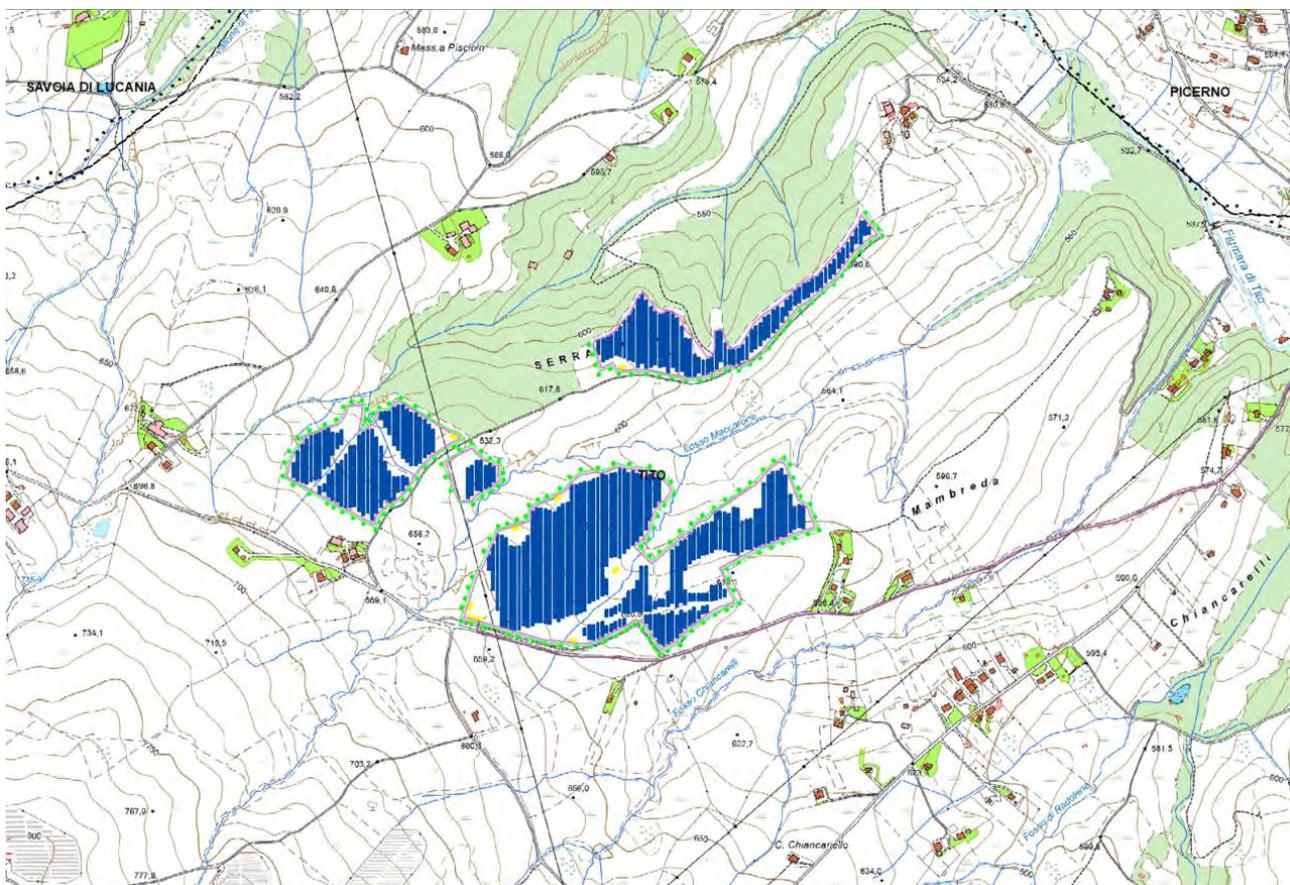


Figura 1.3. – Individuazione dell'impianto agro-voltaico su CTR

L'impianto interessa una superficie complessiva pari a 32,52 ettari, nel comune di Tito, individuata al NCT al Foglio 18 particelle 44, 46, 51, 79 e foglio 29 particelle 9-14-15; la stazione di utenza e la Stazione Terna sono collocate nel comune di Picerno al foglio 51 particella 303

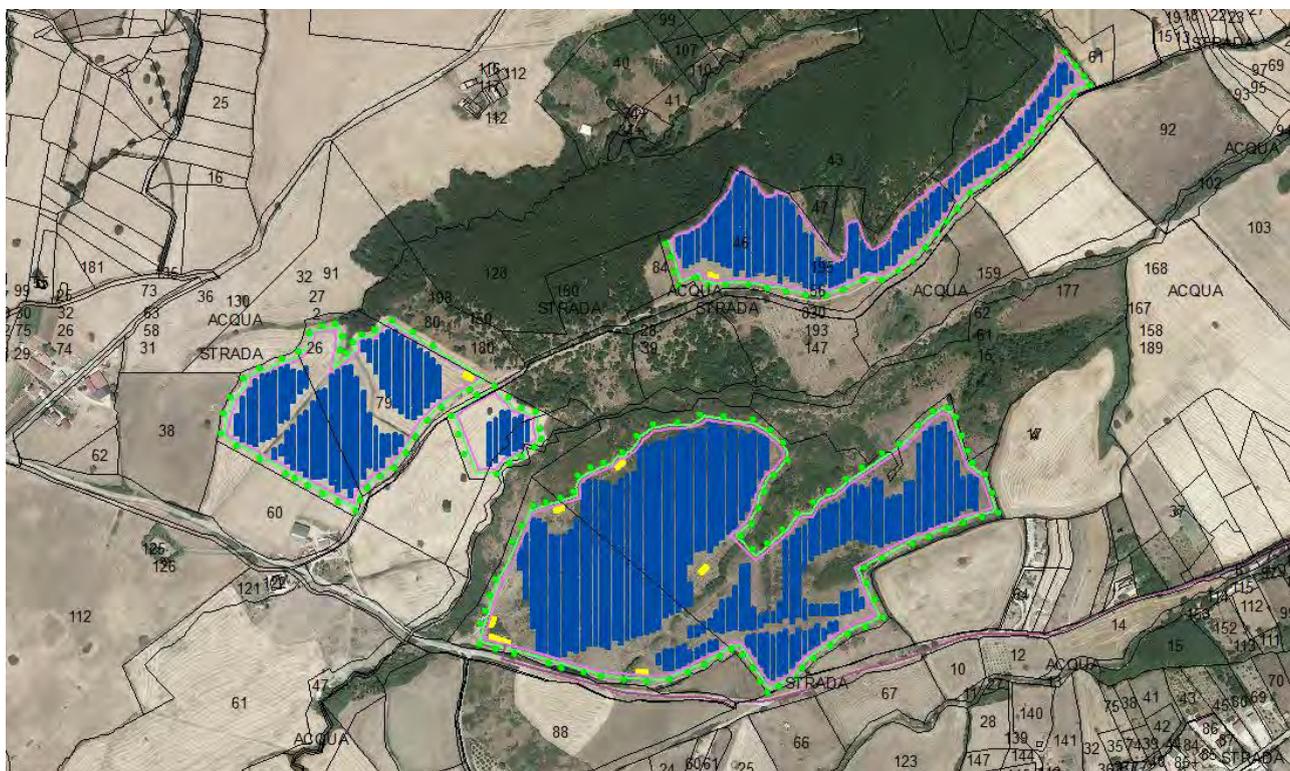


Figura 1.4 – Inquadramento dell'area di progetto e punto di connessione su catastale.

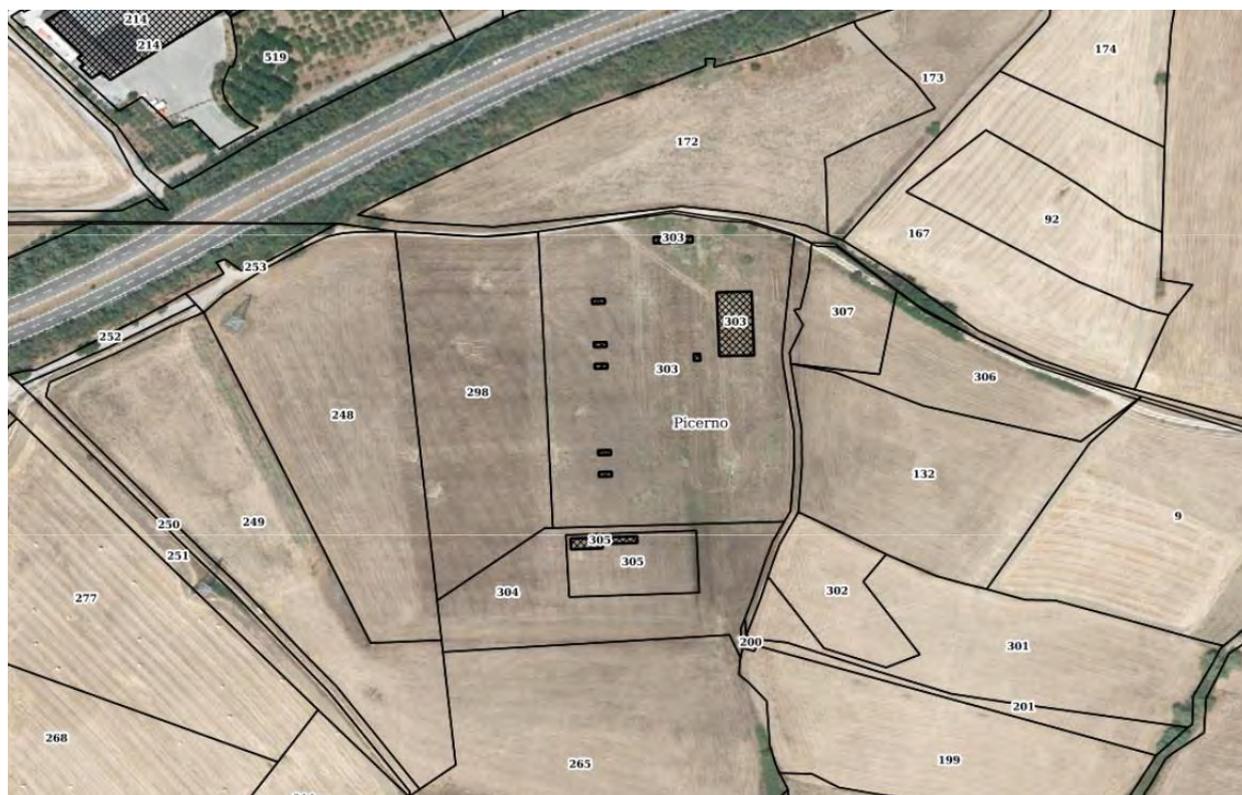


Figura 1.4a – Inquadramento dell'area di progetto e punto di connessione su catastale- dettaglio

1.2. Inquadramento climatico

La Basilicata rientra nella regione meteorologica del Mediterraneo Centrale e si inserisce tra le isoterme annuali 14°C – 17°C, possiede un clima tipicamente mediterraneo, contraddistinto da estati calde e inverni piovosi. Per quanto riguarda il territorio compreso nei confini della nostra regione, la latitudine ha una limitata influenza, essendo **l'intero** territorio compreso nel piccolo intervallo di circa 1°. Ha invece notevole influenza **l'altitudine**, per cui si ha una netta differenziazione tra la provincia di Potenza (tutta al di sopra dei 500 m s.l.m.) e quella di Matera.

Tale diversità è ancor più accentuata dalla differente posizione rispetto alle perturbazioni atmosferiche, dato che il sistema appenninico attribuisce alle due province diverse influenze climatiche costituendo uno spartiacque tra i bacini del mar Tirreno e quello dello Ionio.

Tale sistema costituisce altresì una barriera alla traiettoria delle perturbazioni atlantiche nel Mediterraneo, che conseguentemente influenzano in misura maggiore la parte ovest della regione.

A sua volta il clima è il fattore abiotico che condiziona gli altri processi di ordine fisico e biologico che si producono sul territorio. Da esso dipende lo sfruttamento agricolo e forestale di un territorio, la sua vegetazione naturale, i processi di modellamento del terreno e le attività industriali legate alle risorse naturali come lo sfruttamento delle energie rinnovabili (FER).

Per l'inquadramento climatico di questa provincia pedologica sono stati considerati i dati della stazione meteorologica di Picerno (720 m s.l.m.), rappresentativa soprattutto della parte centrale e settentrionale della provincia stessa.

Il territorio comunale di Tito registra una temperatura media annua di 12,3 °C, collocandosi tra le isoterme 12° e 13°; **l'area** oggetto di studio, presenta temperature leggermente più elevate (14°) in quanto situata ad una quota altimetrica un po' più bassa. Le medie mensili raggiungono valori massimi a luglio e agosto (21,4 e 21,6 °C) e minimi in gennaio (3,9 °C).

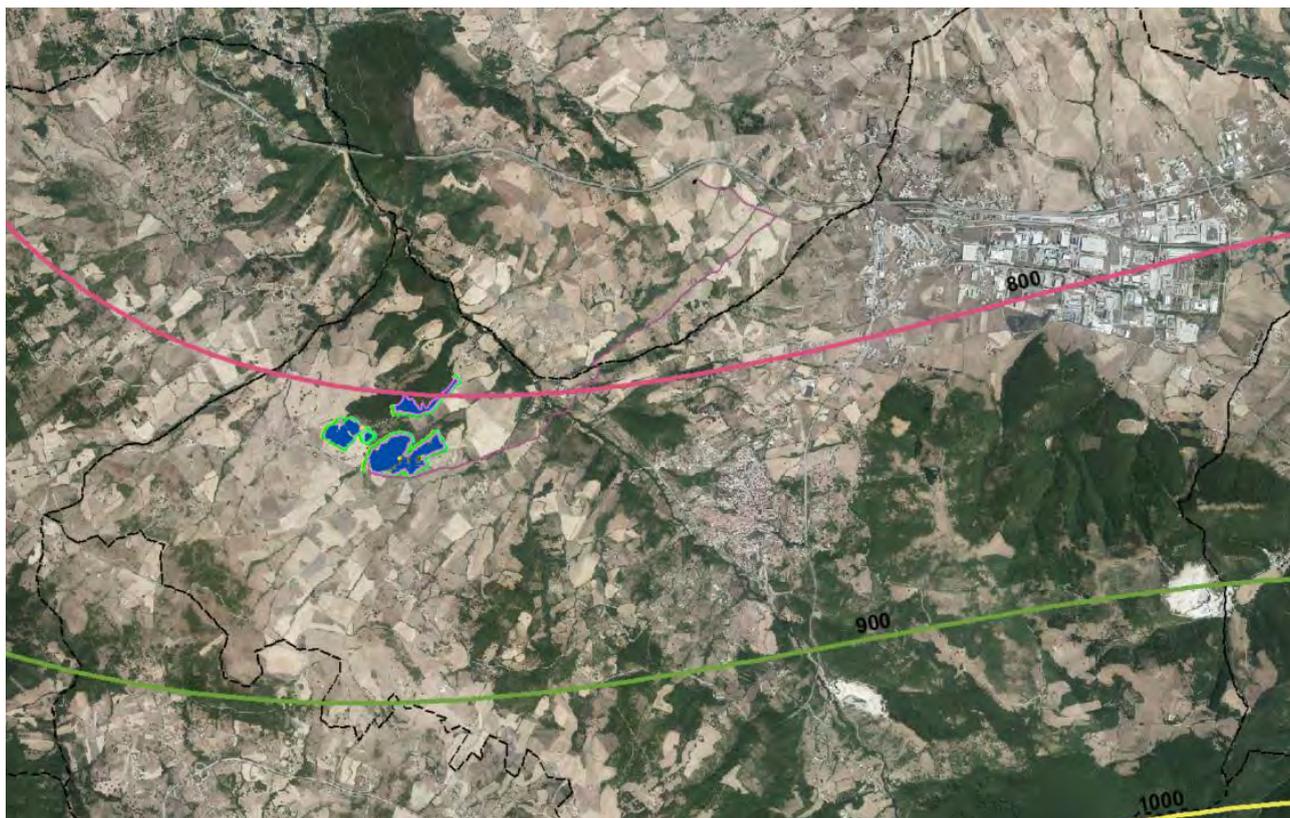


Figura 1.7. – Isoiete precipitazioni area di progetto.

1.1. Inquadramento fitoclimatico

Una delle classificazioni fitoclimatiche a cui più spesso si fa riferimento è quella del Pavari (1916); si tratta di una classificazione di fitoclimatologia forestale e, infatti, le diverse zone climatiche sono indicate con il nome **dell'associazione** vegetale più frequente (Lauretum, Castanetum, Fagetum, Pietetum, Alpinetum).

I parametri climatici considerati sono:

- La temperatura media annua;
- La temperatura media del mese più freddo e del mese più caldo;
- La media dei minimi e dei massimi annui;
- La distribuzione delle piogge;
- Le precipitazioni annue e quelle del periodo estivo.

Con i dati pluviometrici e termici acquisiti per le stazioni distribuite sul territorio regionale e per ulteriori punti significativi è stata predisposta la carta delle zone fitoclimatiche, che risponde ai parametri riportati nella seguente tabella:

ZONA, TIPO, SOTTOZONA					Temp. media annua (°C)	Temp. mese più freddo (°C)	Temp. mese più caldo (°C)	Media dei minimi annui (°C)
A. Lauretum								
I	Tipo (piogge +/- uniformi)	Sottozona	calda	da 15 a 23	> 7	---	> - 4
II	Tipo (sicidità estiva)	"	media	da 14 a 18	> 5	---	> - 7
III	Tipo (piogge estive)	"	fredda	da 12 a 17	> 3	---	> - 9
B. Castanetum								
Sottozona	calda	I	Tipo (senza sicidità estiva)	...	da 10 a 15	> 0	---	> - 12
"	"	II	Tipo (con sicidità estiva)	...	"	"	---	"
Sottozona	fredda	I	Tipo (piogge > 700 mm)	...	da 10 a 15	> - 1	---	> - 15
"	"	II	Tipo (piogge < 700 mm)	...	"	"	---	"
C. Fagetum								
Sottozona	calda	da 7 a 12	> - 2	---	> - 20
"	fredda	da 6 a 12	> - 4	---	> - 25
D. Picetum								
Sottozona	calda	da 3 a 6	> - 6	---	> - 30
"	fredda	da 3 a 6	anche < - 6	> 15	anche < - 30
E. Alpinetum								
.....					anche < - 2	< - 20	> 10	anche < - 40

Tab. 1.1. – Classificazione delle fasce fitoclimatiche del Pavari.

L'area oggetto del presente studio ricade nella fascia fitoclimatica del "Castanetum".

La zona del Castanetum, (tranne che **nell'area** del Vulture) si estende in maniera continua lungo tutta la dorsale appenninica; generalmente, in questa fascia climatica, ci sono minori possibilità di avere sicidità estive e ciò favorisce la crescita delle piante e la produzione di legname. La vegetazione spontanea è rappresentata dal castagno, che dà il nome alla zona, e dalle querce caducifoglie. I limiti altitudinali indicativi per l'Italia meridionale sono da 600 fino a 1200 m.

1.3. Inquadramento idrogeologico

Il territorio del comune di Tito insiste **nell'area** del Melandro, torrente che, insieme al Marmo, raccoglie le acque di gran parte della zona occidentale della Basilicata e appartiene al gran bacino idrografico del Sele, tributario del Mar Tirreno. Infatti il territorio comunale rientra per la maggior parte (73%) nel bacino idrografico del Sele e soltanto per il 27% nel bacino idrografico del Basento

L'idrografia dell'area è costituita da corsi d'acqua di ordine inferiore, denominati con i termini forra o fosso, nel quale i bacini seguono l'andamento di valli susseguenti, incise negli strati di roccia più teneri. Si tratta prevalentemente di aste fluviali caratterizzate da un regime di deflusso molto variabile e condizionato dagli andamenti meteorici locali.

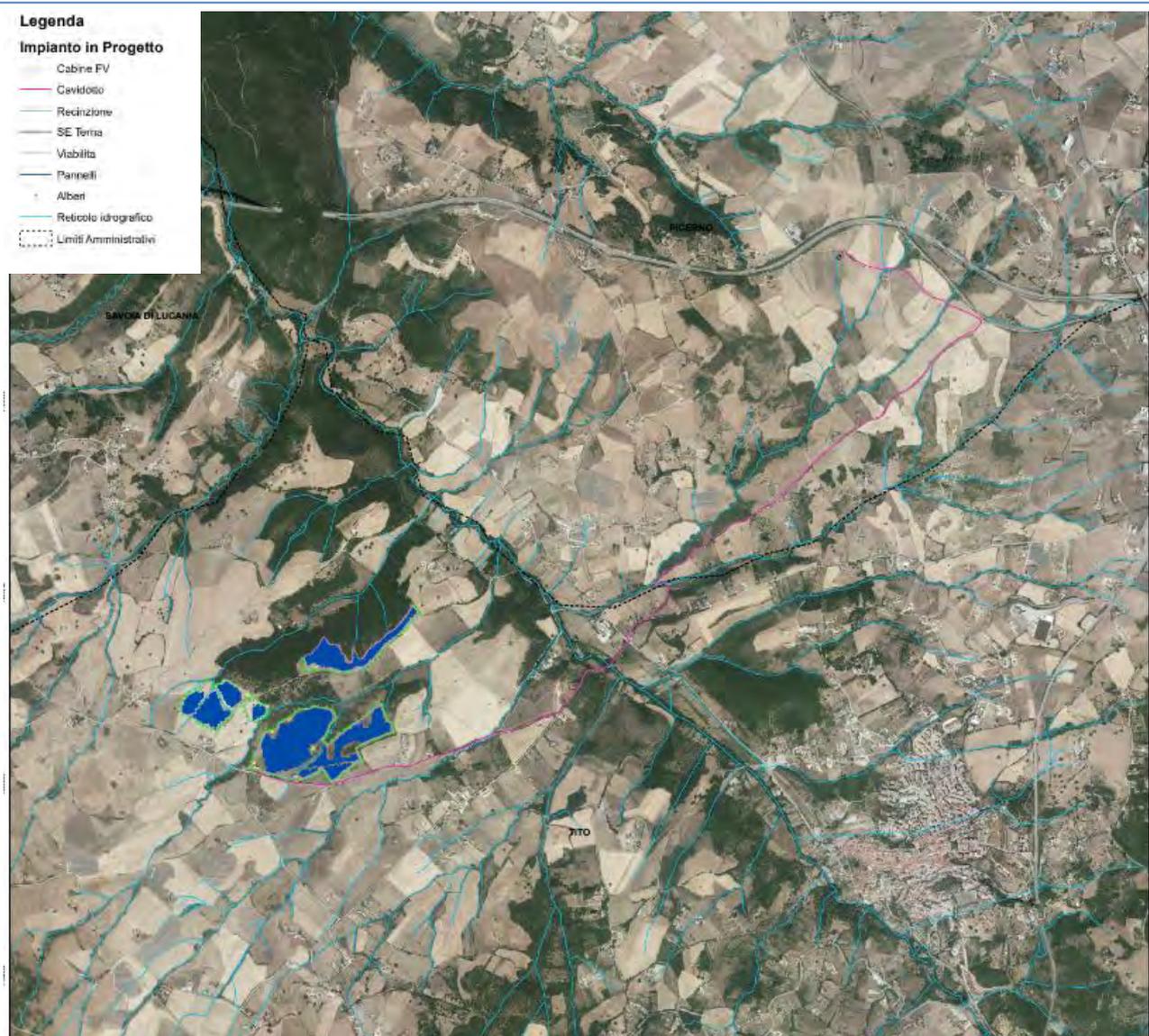


Figura 1.8. Idrografia dell'area

1.4. Descrizione del contesto agro-ambientale

La morfologia del territorio, caratterizzata pendii più o meno scoscesi, ha avuto una notevole influenza sull'utilizzazione del suolo. L'area oggetto di studio ricade prevalentemente nelle aree a pascolo naturale e in piccola parte nelle aree seminatrici non irrigue, come si evidenzia nella seguente carta relativa **all'uso** del suolo.

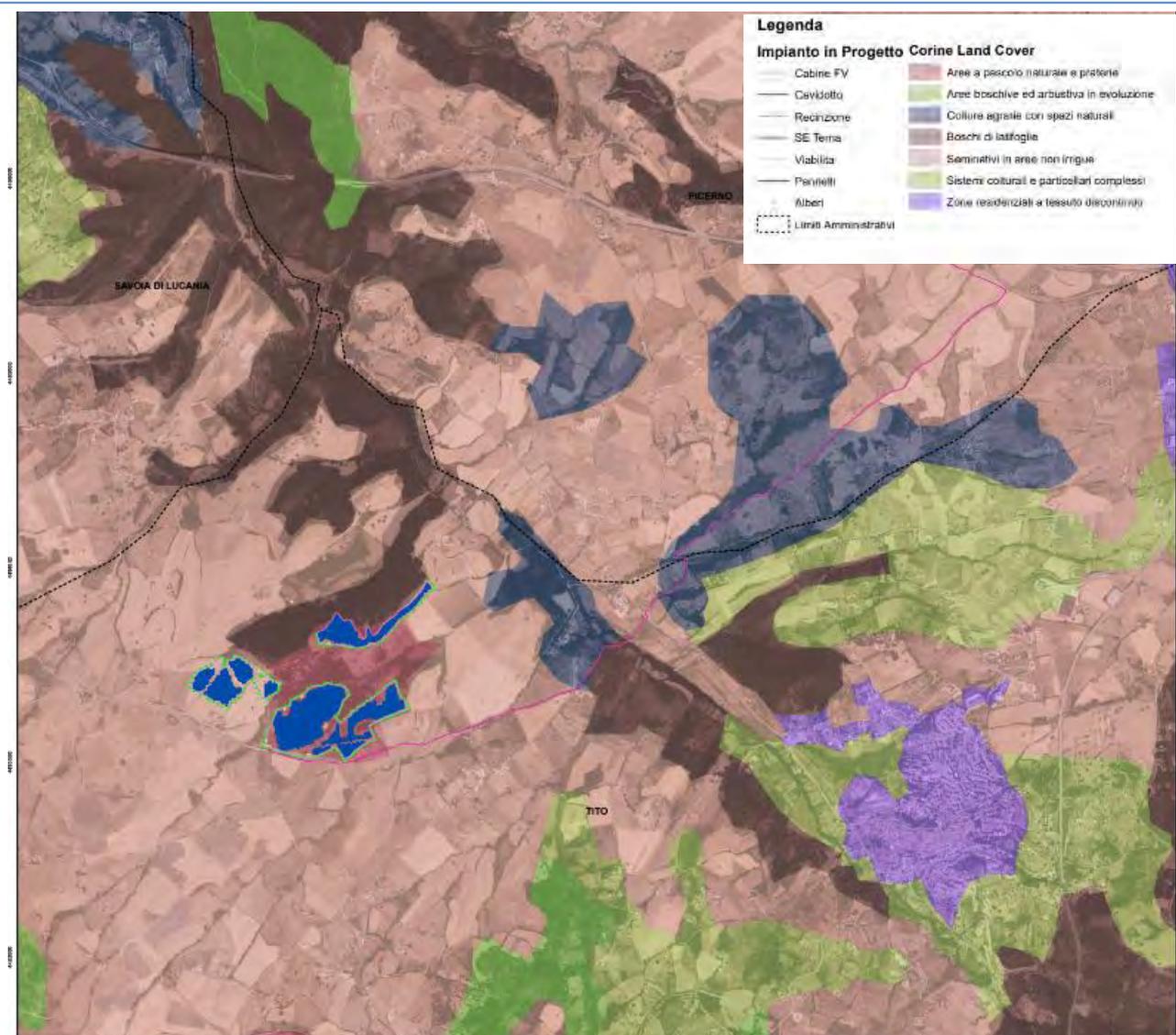


Figure 1.9 Carta Uso del Suolo Corine Land Cover 2018

Come si può vedere dalla figura 1.9, **l'utilizzo** prevalente è seminativo; infatti rispetto al totale della superficie agricola utilizzata (2.408 ha) circa il 63% è rappresentato dal seminativo, seguono i prati permanenti-pascoli (34%) e infine le colture legnose agrarie (2%).

Per quanto riguarda il settore zootecnico, i dati **dell'ultimo** censimento disponibile (2010) riportano un settore concentrato soprattutto sugli ovi-caprini ma sostanzialmente in contrazione: circa 676 capi bovini rispetto a circa 969 registrati nel 2000; circa 3.750 ovini rispetto a 4.200 del censimento 2000).

L'analisi dei dati dei due censimenti evidenzia anche una progressiva contrazione sia come superficie (Superficie Totale e Superficie Agricola Utilizzata) sia come numero di aziende

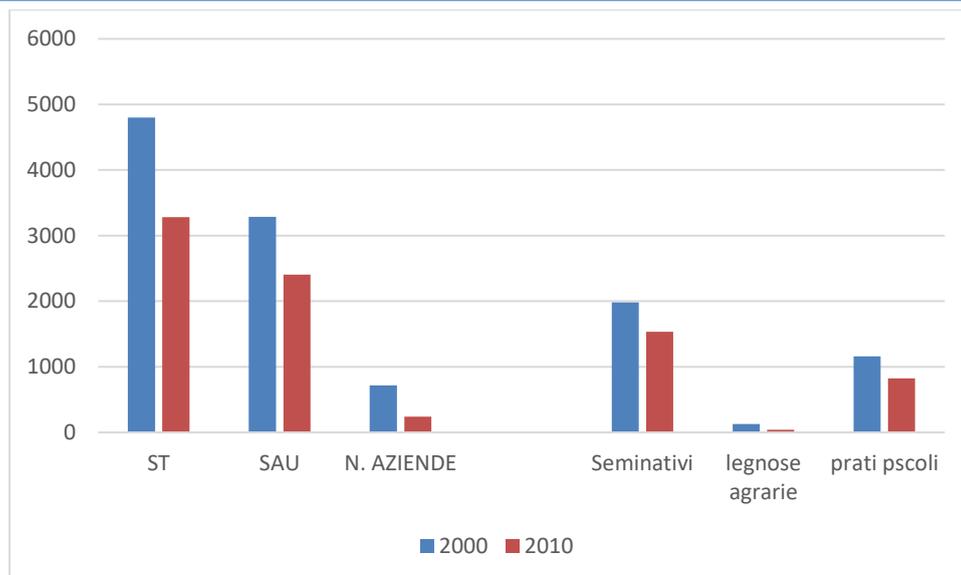


Figura 1.10. Censimenti dell'agricoltura 2000 e 2010

1.5. Inquadramento morfologico e pedologico

L'**analisi** del contesto agro-ambientale è strettamente legato alle caratteristiche morfo-pedologiche **dell'area** di progetto.

Di seguito si riportano le carte delle fasce altimetriche e delle province pedologiche che forniscono una descrizione circa le caratteristiche morfo-pedologiche del territorio oggetto di studio.

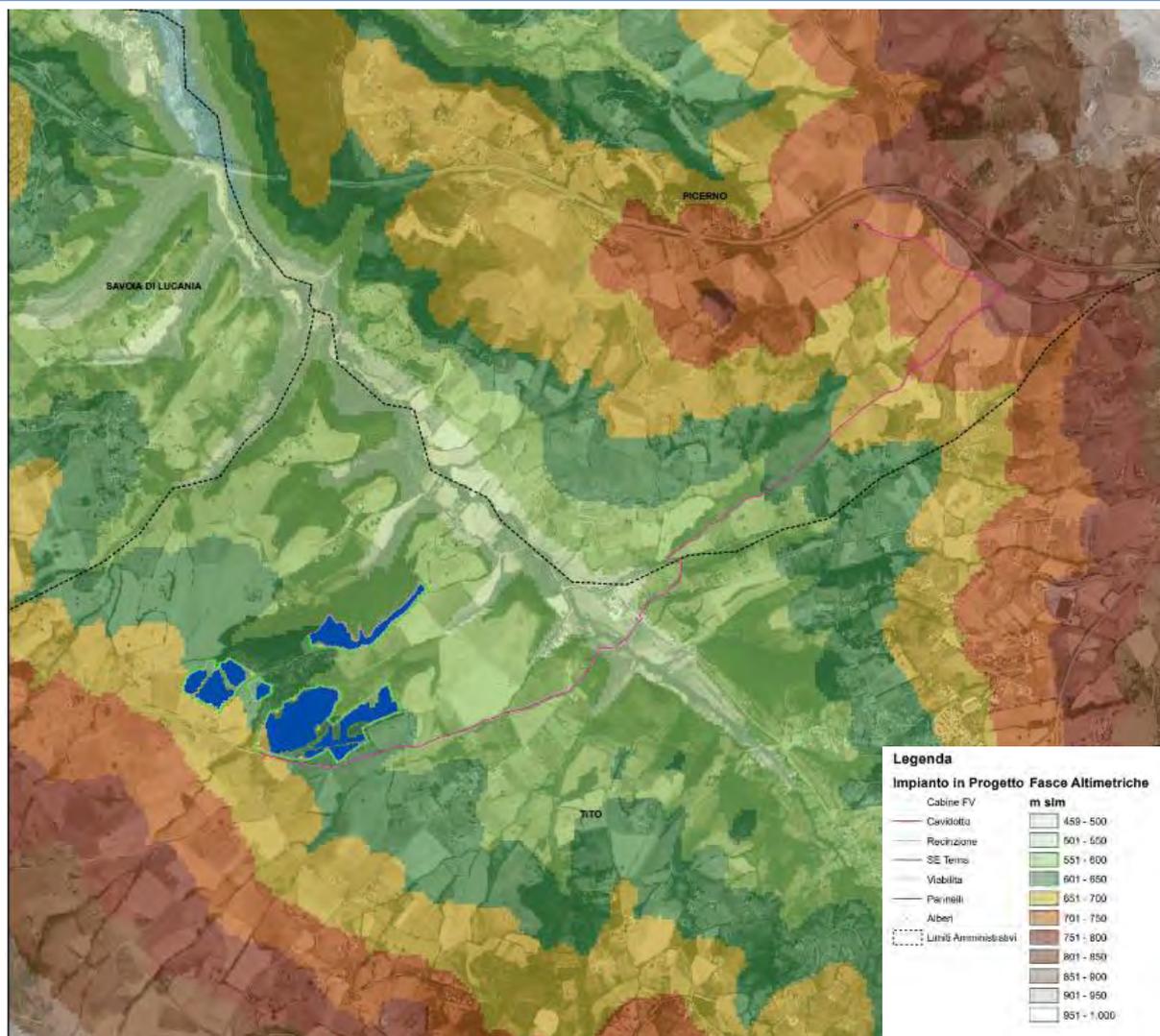


Figura 1.11. – carta delle fasce altimetriche.

Osservando la carta delle fasce altimetriche si denota molto chiaramente che il comprensorio è caratterizzato da quote che partendo dai ~550 m s.l.m. nella parte nord del territorio aumentano fino ad arrivare a quota ~1350 m s.l.m. nella zona sud dello stesso. La maggior parte **dell'area** di progetto ricade nella fascia altimetrica compresa tra 550 e 700 m. s.l.m,

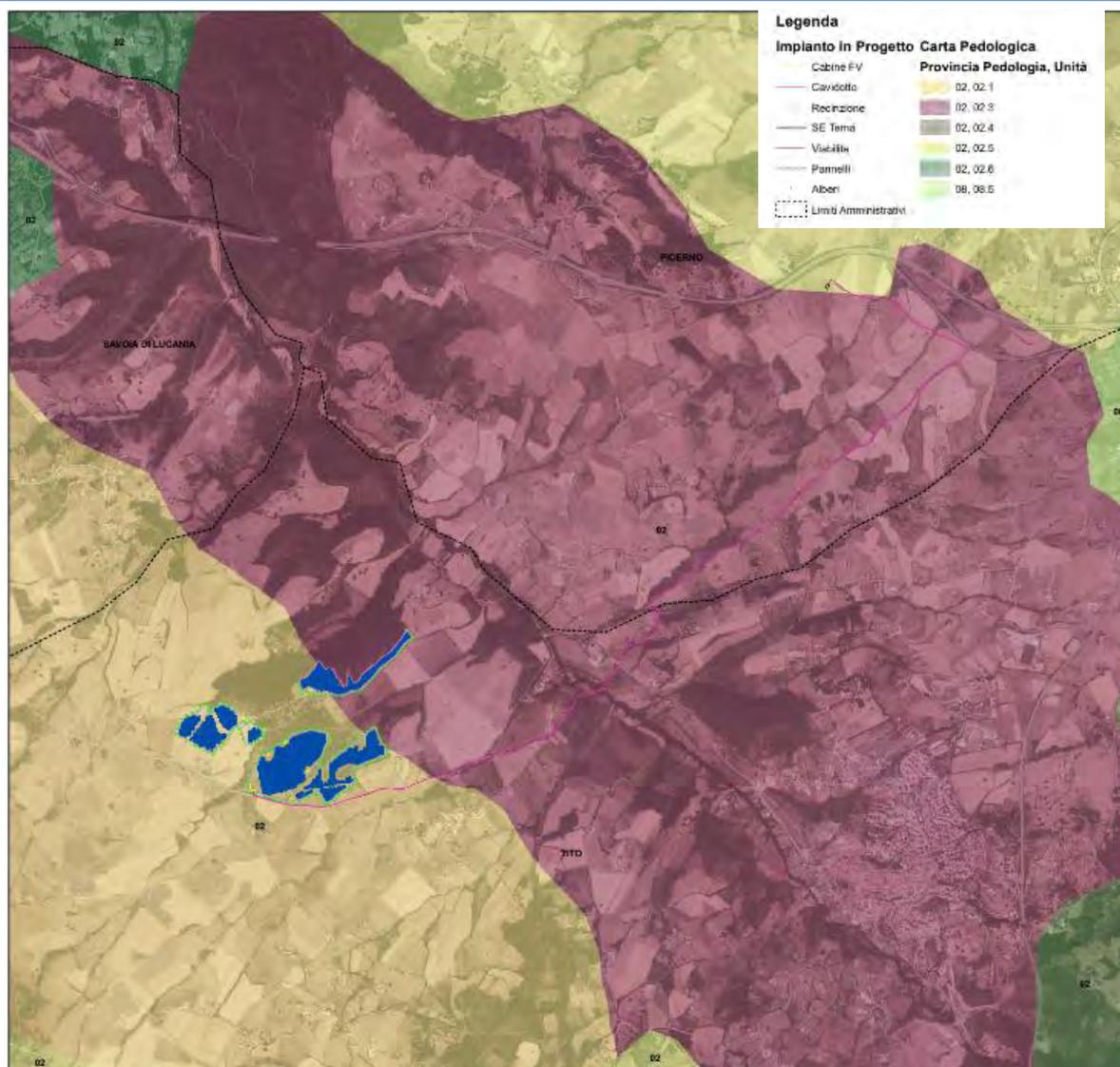


Figura 1.12. – Province Pedologiche area di progetto.

L'area di progetto ricade nella Provincia Pedologica 2, denominata “*Suoli dei rilievi interni occidentali*”, (in particolare nelle unità pedologiche 2.1 e 2.3)

I suoli di questa provincia pedologica sono suoli dei rilievi collinari e montuosi delle zone interne, nella porzione occidentale dell'Appennino lucano, posti a quote comprese in prevalenza tra 300 e 1.000 m, con morfologia estremamente variabile e pendenze in genere moderate, secondariamente elevate, talora basse

Sui versanti più ripidi e nelle aree poste alle altitudini più elevate prevalgono i boschi di latifoglie associate ad ampie aree con vegetazione cespugliosa utilizzate a pascolo. Al decrescere delle altitudini e delle pendenze inizia a intravedersi un uso agricolo del territorio, prevalentemente coltivato a foraggiere, frumento duro e olivo. Nelle zone dove è stato possibile introdurre un'agricoltura meccanizzata, vengono realizzate coltivazioni di maggior pregio: ortaggi, in particolare fagioli, e frutta (prevalentemente mele e pere): si tratta, comunque, di estensioni limitate ed eterogenee.

2. INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE E VALORIZZAZIONE AGRICOLA

La realizzazione di un impianto agro-voltaico deve essere strettamente legata alla valorizzazione del territorio e alla conservazione e tutela del paesaggio.

Di seguito vengono illustrati gli interventi aventi lo scopo di mitigare l'**impatto** ambientale della realizzazione **dell'impianto** agro-voltaico, valorizzando allo stesso tempo le potenzialità economico – produttive legate alle caratteristiche agro-silvo-pastorali **dell'area**.

2.1. *Prato permanente stabile*

La scelta della edificazione di un *prato permanente stabile* è dovuta alla risultanza della valutazione dei seguenti fattori:

- Caratteristiche fisico-chimiche del suolo agrario;
- Caratteristiche morfologiche e climatiche **dell'area**;
- Caratteristiche costruttive **dell'impianto** agro voltaico;

Altro fattore importante da indagare è la vocazione agricola **dell'area** al fine di raggiungere importanti obiettivi quali:

- Stabilità del suolo attraverso una copertura permanente e continua della vegetazione erbacea;
- Miglioramento della fertilità del suolo;
- Mitigazione degli effetti erosivi dovuti agli eventi meteorici soprattutto eccezionali quali le piogge intense;
- Realizzazione di colture agricole che hanno valenza economica;
- Tipologia di attività agricola che non crea problemi per la gestione e manutenzione **dell'impianto** agro voltaico;
- Operazioni colturali agricole semplificate e ridotte di numero.
- Favorire la biodiversità creando anche un ambiente idoneo per lo sviluppo e la diffusione di insetti pronubi.

Lo scopo finale risulta essere quello di favorire la biodiversità creando un ambiente idoneo per lo sviluppo e la diffusione di insetti pronubi.

L'**area** complessiva di insidenza dei moduli fotovoltaici **dell'impianto** (area sottesa dal singolo modulo in posizione orizzontale – Figura. 2.1.) risulta essere pari a circa 9,14 ettari.

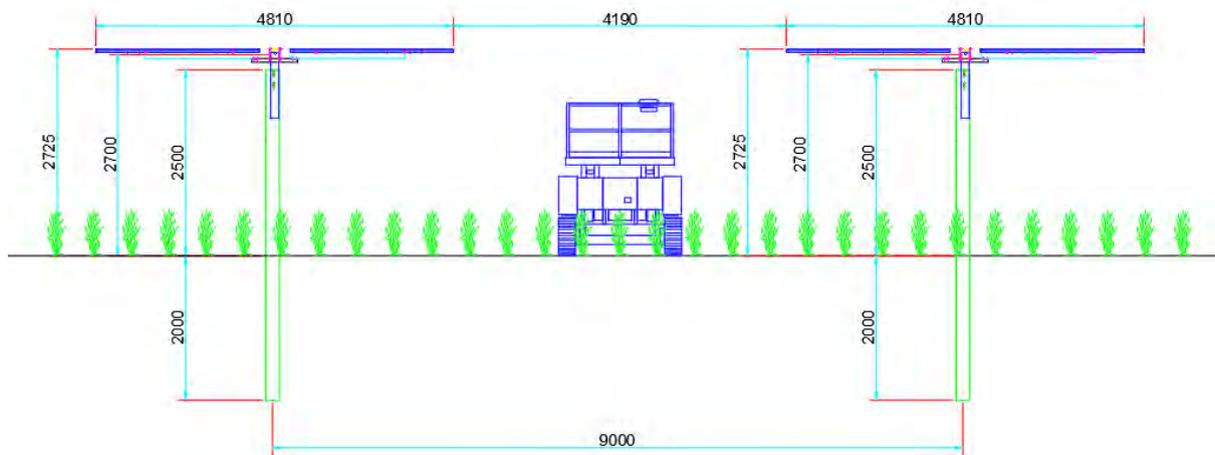


Figura 2.1. – Area di insidenza massima del modulo fotovoltaico raggiunta in posizione orizzontale.

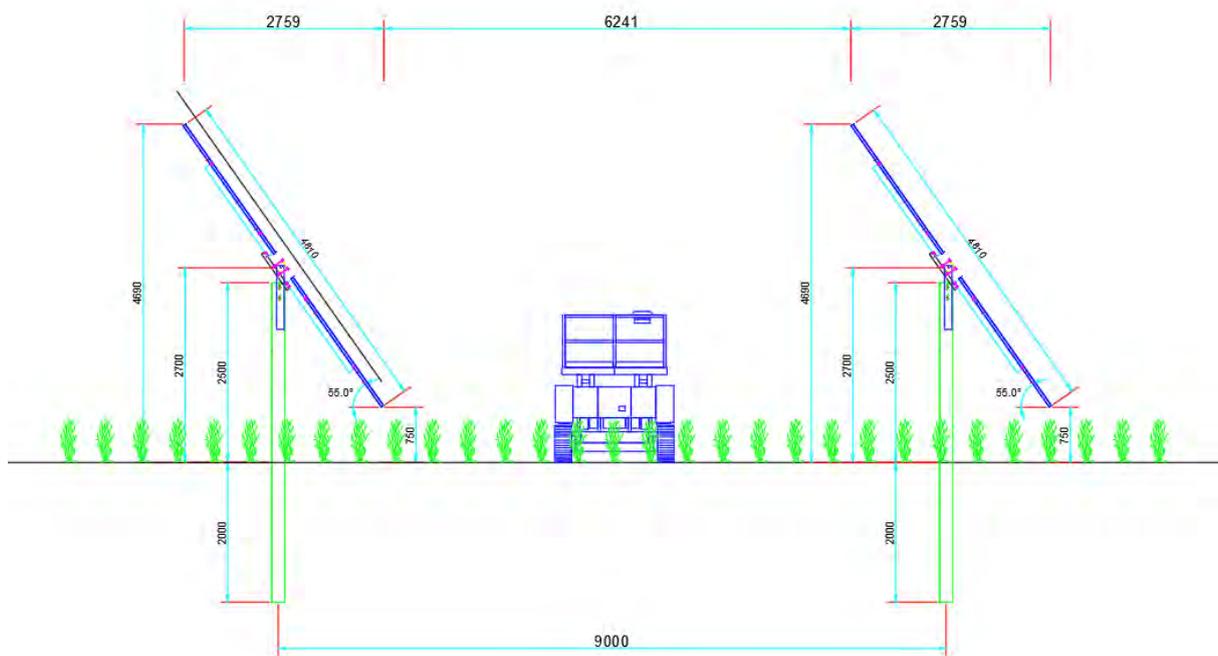


Figura 2.2. – Area di insidenza minima del modulo fotovoltaico.

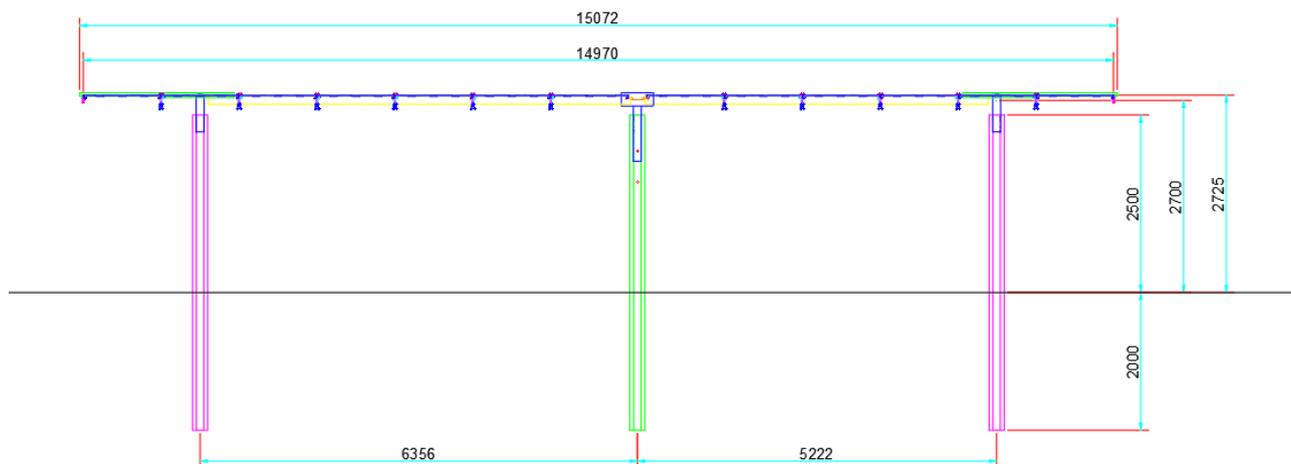


Figura 2.3 – Sezione longitudinale.

Sia l'**area d'insidenza** dei pannelli fotovoltaici che la restante superficie di pertinenza al progetto, per un totale di circa *Ha 25,69*, al netto quindi **dell'area** destinate alla pista e le aree di sedime delle cabine di campo e di raccolta, saranno utilizzate per la realizzazione di opere di miglioramento ambientale di carattere agrario. La messa a coltura di prato permanente è tecnica agronomica di riconosciuta efficacia circa gli effetti sul miglioramento della fertilità e stabilità del suolo. Nella figura seguente è evidenziata la superficie che si prevede venga occupata dal parco agro-voltaico.

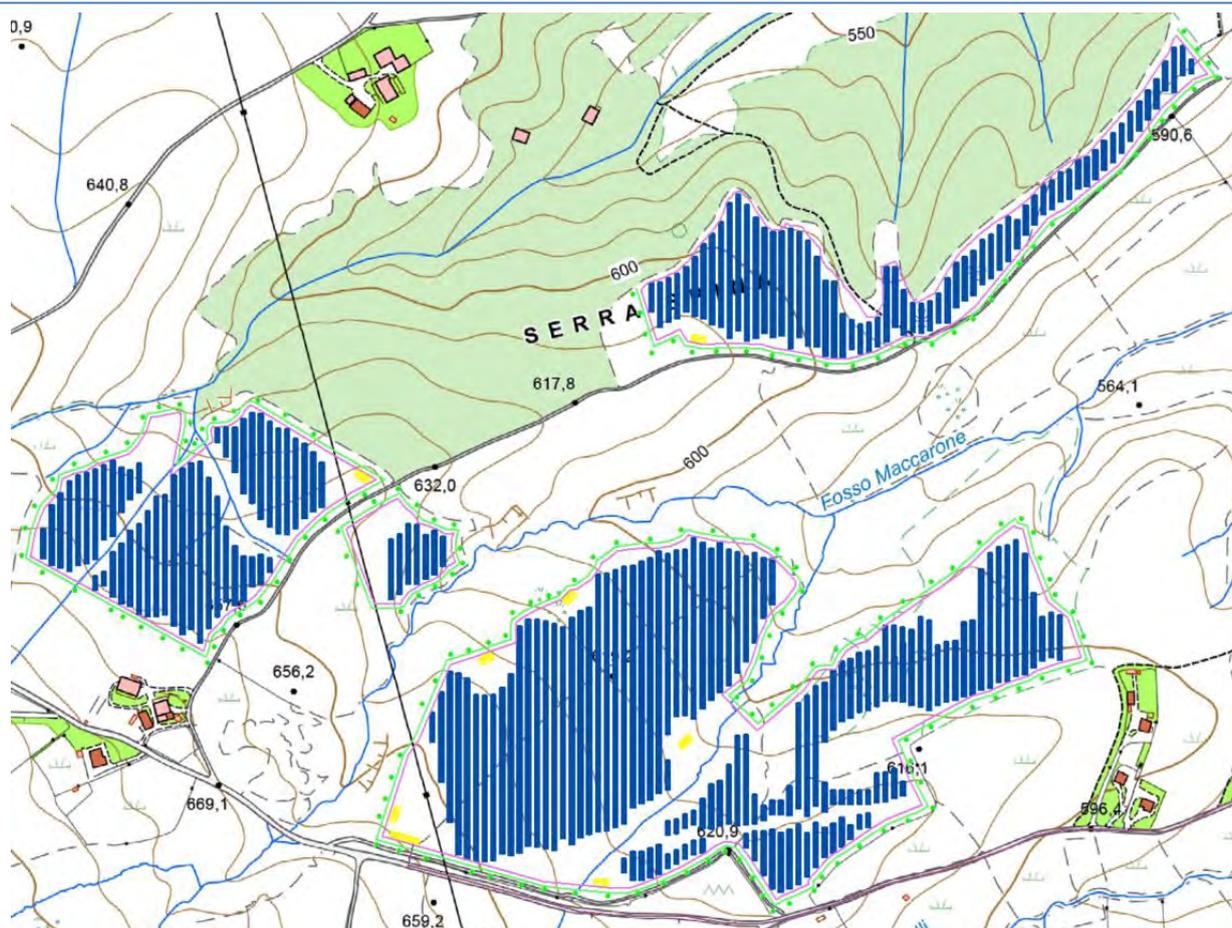


Figura 2.4. – Area di progetto con indicazione del posizionamento dei moduli fotovoltaici.

2.2. Scelta delle specie vegetali

Per le caratteristiche pedoclimatiche della superficie di progetto si ritiene opportuno edificare un *prato permanente polifita di leguminose*. Le piante che saranno utilizzate sono:

- ❖ Erba medica (*Medicago sativa* L.);
- ❖ Sulla (*Hedysarum coronarium* L.);
- ❖ Trifoglio sotterraneo (*Trifolium subterraneum* L.).

Di seguito si descrivono le principali caratteristiche ecologiche e botaniche per singolo tipo di pianta.

a) **Erba Medica (*Medicago Sativa* L.)**

L'**erba** medica è considerata tradizionalmente la pianta foraggera per eccellenza; le sono infatti riconosciute notevoli caratteristiche positive in termini di longevità, velocità di ricaccio, produttività, qualità della produzione e l'**azione** miglioratrice delle caratteristiche chimiche e fisiche del terreno. Di particolare significato sono anche le diverse forme di utilizzazione cui può essere sottoposta; infatti, pur trattandosi tradizionalmente di una specie da coltura prativa, pertanto impiegata prevalentemente nella produzione di fieno, essa può essere utilizzata anche come pascolo.

L'erba medica è una pianta perenne, dotata di apparato radicale primario, fittonante, con un unico fittone molto robusto e allungato in profondità, nei tipi mediterranei: è pianta adattabile a climi e terreni differenti, resiste alle basse come alle alte temperature e cresce bene sia nei climi umidi che in quelli aridi.

Essa predilige le zone a clima temperato piuttosto fresco ed uniforme, cresce stentatamente nei terreni poco profondi, poco permeabili ed a reazione acida: i terreni migliori per la medica sono quelli di medio impasto, dotati di calcare e ricchi di elementi nutritivi. Poiché l'apparato radicale si spinge negli strati più profondi del terreno, non sfrutta molto gli strati superficiali che, anzi, si arricchiscono di sostanza organica derivante dai residui della coltura. Inoltre, come del resto le altre leguminose, l'erba medica è in grado di utilizzare l'azoto atmosferico per mezzo dei batteri azotofissatori simbiotici che provocano la formazione dei tubercoli radicali. In genere l'infezione avviene normalmente, in quanto i batteri azoto-fissatori specifici sono presenti nel terreno.



Botanica

Le piante di erba medica sono erbacee, perenni. La radice, a fittone, molto robusta, è lunga 4-5 metri (può raggiungere anche i 10 metri) ed ha sotto il colletto un diametro di 2-3 cm. Il fusto è eretto o suberetto, alto 50-80 cm, ramificato e ricco, a livello del colletto, di numerosi germogli laterali dai quali, dopo il taglio, si originano nuovi fusti.

Le foglie sono alterne, trifogliate e picciolate; la fogliolina centrale presenta un picciolo più lungo delle foglioline laterali. All'ascella delle foglie, soprattutto delle inferiori, si originano nuove foglie trifogliate, mentre all'ascella delle foglie inferiori lunghi peduncoli portano le infiorescenze.

Le infiorescenze sono racemi con in media una decina di fiori che presentano brevi peduncoli. Il fiore è quello tipico delle leguminose, composto da cinque petali: i due inferiori sono più o meno

saldati fra loro e formano la carena, ai lati di questa si trovano altri due petali od ali e superiormente vi è lo stendardo composto dal quinto petalo.

Gli stami sono in numero di dieci; il pistillo è costituito da un ovario composto da 2-7 ovuli, da uno stilo corto e da stigma bilobato. Il nettario è formato da un rigonfiamento del tessuto nettarifero situato all'interno del tubo formato dagli stami e circostante l'ovario.

Il frutto è un legume spiralato in media tre volte, con superficie reticolata e pubescente. La sutura dorsale del legume, posta **all'esterno**, presenta una costolonatura che al momento della deiscenza dei semi origina un filamento ritorto su sé stesso. I semi sono molto piccoli, lunghi circa 2 mm e larghi 1 mm; 1.000 semi pesano circa 2 grammi.

b) Sulla (*Hedysarum coronarium* L.)

La sulla è una pianta foraggiera tra le migliori fissatrici di azoto. È una pianta particolarmente resistente alla siccità, ma non al freddo, infatti muore a temperature di 6-8 °C sotto lo zero. Si adatta a molti tipi di terreno e più di altre leguminose alle argille calcaree o sodiche, fortemente colloidali e instabili, che col suo grosso e potente fittone, che svolge **un'ottima** attività regolatrice, riesce a bonificare in maniera eccellente, rendendole atte ad ospitare altre colture più esigenti. Per tale motivo è quindi una pianta fondamentale per migliorare, stabilizzare e ridurre l'erosione, le argille anomale e compatte dei calanchi e delle crete. Inoltre, come per molte altre leguminose, i resti della sulla svolgono un importante ruolo di fertilizzazione dei suoli e di miglioramento della loro struttura. **L'apparato radicale** è fittonante ed alcuni studiosi hanno sostenuto che essendo un apparato radicale molto consistente nel momento in cui esso si decompone crea dei cunicoli che permettono **l'aerazione** del terreno e quindi ha la capacità di **"arare"** il terreno.



Botanica

Si tratta di una specie a radice fittonante. Gli steli, semplici o ramificati, sono vuoti e fistolosi. Le foglie sono composte, alterne, imparipennate con 2-12 paia di foglioline. I fiori sono riuniti in racemi ascellari e sono di colore rosso porpora. I frutti sono amenti costituiti da 5-7 articoli contenenti ognuno un seme subreniforme di colore giallo o brunastro.

c) Trifoglio sotterraneo (*Trifolium subterraneum* L.)

Il trifoglio sotterraneo, così chiamato per il suo spiccato geocarpismo, fa parte del gruppo delle leguminose annuali autoriseminanti. Il trifoglio sotterraneo è una tipica foraggera da climi mediterranei caratterizzati da estati calde e asciutte e inverni umidi e miti (media delle minime del mese più freddo non inferiori a +1 °C). Grazie al suo ciclo congeniale ai climi mediterranei, alla sua persistenza in coltura dovuta al fenomeno **dell'autorisemina, all'adattabilità** a suoli poveri (che fra l'altro arricchisce di azoto) e a pascolamenti continui e severi, il trifoglio sotterraneo è chiamato a svolgere un ruolo importante in molte regioni Sud-europee, non solo come risorsa fondamentale dei sistemi prato-pascolivi, ma anche in utilizzazioni non convenzionali, ad esempio in sistemi multiuso in aree viticole o forestali. Più frequentemente il trifoglio sotterraneo è usato per infittire, o costituire ex novo, pascoli permanenti fuori rotazione di durata indefinita.

Botanica

Il trifoglio sotterraneo è una leguminosa autogamica, annuale, a ciclo autunno-primaverile, di taglia bassa (15-30 cm) con radici poco profonde, steli striscianti e pelosi, foglie trifogliate provviste di caratteristiche macchie (utili per il riconoscimento varietale), peduncoli fiorali che portano capolini formati da 2-3 fiori di colore bianco che, dopo la fecondazione, si incurvano verso il terreno e lo penetrano per qualche centimetro, deponendovi i legumi maturi (detto “glomeruli”) che, molto numerosi, finiscono per stratificarsi abbondantemente entro e fuori terra.

Il manto vegetale è singolarmente molto contenuto in altezza ed estremamente compatto, con il grosso della fitomassa appressato al suolo (5-10 cm), con foglie_situate in alto e steli ed organi riproduttivi allocati in basso, e ben funzionante anche quando sottoposto a frequenti defogliazioni.

I glomeruli contengono semi subsferici di colore bruno (lilla in certe varietà).

2.3. *Operazioni colturali*

Le specie vegetali scelte per la costituzione del *prato permanente stabile* appartengono alla famiglia delle *leguminosae* e pertanto aumentano la fertilità del terreno principalmente grazie alla loro capacità di fissare **l'azoto**. La tipologia di piante scelte ha ciclo poliennale, a seguito anche della loro capacità di autorisemina (in modo particolare il trifoglio sotterraneo), consentendo così la copertura del suolo in modo continuativo per diversi anni dopo la prima semina.

Di seguito si descrivono cronologicamente le operazioni colturali previste per poter avviare la coltivazione ed il mantenimento del prato stabile permanente. Le superfici oggetto di coltivazione non sono irrigue e pertanto si prevede una tecnica di coltivazione in **“asciutto”**, cioè tenendo conto solo **dell'apporto** idrico dovuto alle precipitazioni meteoriche. Nonostante si consideri la coltivazione in **“asciutto”** è utile precisare che è possibile **l'utilizzo** di acqua ad uso irriguo, grazie alla presenza di rete idrica consortile attiva.

2.3.1. Lavorazioni del terreno

Le lavorazioni del terreno dovranno essere avviate successivamente alla realizzazione **dell'impianto** agro voltaico (per le aree interne **all'impianto**) e preferibilmente nel periodo autunno-invernale. Si prevedono delle lavorazioni del terreno superficiali (20-30 cm). Una prima aratura autunnale preparatoria del terreno ed eventualmente contestuale interrimento di letame (concimazione di fondo con dose di letame di 300-400 q.li/Ha). Una seconda aratura verso fine inverno e successiva *fresatura* con il fine ultimo di preparare adeguato letto di semina.

2.3.2. Definizione del miscuglio di piante e quantità di seme

Qualunque sia il miscuglio, si instaurerà e produrrà della biomassa. Tuttavia, al fine di ottenere il massimo dei risultati, si è tenuto conto delle seguenti regole di base:

- Consociare delle piante con sviluppo vegetativo differente che andranno a completarsi **nell'utilizzo** dello spazio, invece che competere;
- Combinare piante più slanciate ad altre cespugliose, piante rampicanti a delle altre più striscianti;
- Scegliere specie con apparati radicali differenti;
- Scegliere delle specie che fioriscono rapidamente ed in modo differenziato per fornire del polline e del nettare agli insetti utili in un periodo di scarse fioriture;
- Adattare la densità di ciascuna delle specie rispetto alla dose in purezza;

- Utilizzare specie vegetali appetite dal bestiame al pascolo.

La quantità consigliata di seme da utilizzare per singola coltura in purezza è indicata nella seguente tabella:

ERBA MEDICA	SULLA	TRIFOGLIO SOTTERRANEO
30-40 Kg/Ha	35-40 Kg/Ha (seme nudo)	30-35 Kg/Ha

Tabella 2.1. – Quantità di seme per singola coltura ad ettaro.

La quantità di seme considerata è maggiore rispetto ai quantitativi normalmente previsti **nell'ordinarietà**, poiché si ha l'**obiettivo** primario di avere una copertura vegetale quanto più omogenea possibile del suolo. Il miscuglio, in base alle considerazioni precedentemente fatte, prevede una incidenza percentuale con indicazione della relativa quantità di seme ad ettaro per singola pianta così ripartita:

ERBA MEDICA	SULLA	TRIFOGLIO SOTTERRANEO
30 %	30 %	40 %
9-12 Kg/Ha	10,5-12 Kg/Ha (seme nudo)	12-14 Kg/Ha

Tabella 2.2. – Incidenza percentuale del miscuglio ad ettaro.

Solo per le aree interne **all'impianto** dove insistono i moduli fotovoltaici (circa *9,14 ettari*) è prevista la messa a coltura di prato permanente monospecifico di Trifoglio sotterraneo, ciò a seguito del limitato spazio esistente tra i tracker e per consentire il facile accesso alla manutenzione dei moduli stessi. Infatti, il prato di trifoglio sotterraneo ha come caratteristica uno sviluppo **dell'apparato** aereo della pianta contenuto tra i 10-20 cm dal suolo, ed il calpestio, dovuto soprattutto al pascolo, addirittura ne favorirebbe la propagazione.

2.3.3. Semina

La semina è prevista a fine inverno (febbraio-marzo). La semina sarà fatta a *spaglio* con idonee seminatrici. Se non si è provveduto alla concimazione di fondo organica durante le operazioni di aratura è consigliabile effettuare una concimazione contestualmente alla semina. In tal caso è consigliabile effettuare concimazioni con prodotti che consentano di apportare quantità di fosforo pari a 100-150 Kg/Ha e potassio pari a 100 Kg/Ha.

2.3.4. Utilizzazione delle produzioni di foraggio fresco del prato

Essendo un erbaio di prato stabile non irriguo sono ipotizzabili un numero massimo di due periodi durante i quali le piante completerebbero il loro ciclo vitale. Se l'**attività** fosse svolta secondo i canoni di una attività agricola convenzionale si ipotizzerebbero n. 2 sfalci **all'anno** per la produzione di foraggio.

Si prevede una fioritura a scalare che, a seconda **dell'andamento** climatico stagionale, può

avere inizio ad aprile-maggio. Pertanto, oltre alla produzione di foraggio tardo primaverile (fine maggio normalmente), nel caso di adeguate precipitazioni tardo-primaverili ed estive, è ipotizzabile effettuare una seconda produzione a fine agosto – settembre.

Considerato che obiettivo primario è quello di mantenere la continuità ed il livello di efficienza produttiva della copertura vegetale del terreno per ottimizzare le performances di protezione del suolo, si è ritenuto tecnicamente valido ed opportuno svolgere una attività pascoliva (ovini) **sull'intera** superficie. Verrebbe esclusa **dall'attività** pascoliva quella interna **all'impianto** (area recintata), visto la improbabile utilizzazione a seguito degli esigui spazi di manovrabilità per le operazioni di meccanizzazione agraria per i brevi spazi esistenti tra i tracker. Il pascolo consentirebbe una *naturale ed efficiente manutenzione dell'area* con una forte valorizzazione economica delle biomasse di foraggio prodotte senza che ci sia bisogno di lavorazioni meccaniche per la raccolta del foraggio.

2.4. Quadro economico

La messa in coltura di prato stabile permanente di leguminose, nel contesto nel quale si opera, ha **l'obiettivo** principale di protezione/stabilità del suolo e miglioramento della fertilità del terreno. Nonostante ciò, al fine di consentire una gestione *economicamente sostenibile* è necessario considerare il prato stabile in chiave produttiva secondo due tipi di valutazione:

- Produttiva legata prettamente alla quantità di biomassa (fieno da foraggio) ottenibile durante **l'annata** agraria;
- Produttiva legata, non solo alla produzione di fieno per **l'attività** zootecnica (pascolo), ma anche alla *produttività mellifera* delle singole piante (apicoltura) valorizzando in tal senso anche **l'aspetto** legato alla tutela della biodiversità.

Per ovvie ragioni si è optato per la valutazione economica che tiene conto anche **dell'alto** valore ecologico che avrebbe **l'edificazione** del prato permanente stabile se gestito considerando la contestuale presenza di un *allevamento stanziale di api all'interno dell'area* progettuale.

In questo paragrafo si redige il quadro economico relativo ai costi di messa a coltura del prato ad ettaro. **Nell'analisi** dei costi di produzione si tiene conto che per le lavorazioni ci si affida a conto terzi e a manodopera esterna. **Nell'analisi** dei costi (Tab. 2.3.) si tiene conto che la produzione di foraggio abbia funzione pascolare per attività di pascolo ovino a carattere temporaneo (*pascolo vagante*). Tuttavia volendo stimare i ricavi che potrebbero derivare dalla vendita del foraggio si può considerare, prudenzialmente, una produzione media di 70 q.li/Ha (valore di produzione medio delle coltivazioni di prato stabile ed in condizioni di **"asciutto"** ragguagliate alla composizione del miscuglio) per un valore di circa 15 €/q.le per un totale di circa 27.00,00 €.

VOCE DI COSTO	ETTARI	COSTO AD ETTARO (€/Ha)	COSTO TOTALE (€)
Seme (miscuglio) (40 kg/ha)	25,69	200,0	5.138,00

N.2 Aratura terreno di medio Impasto fino a 30 cm di profondità + N. 1 fre-satura	25,69	350,0	8.991,50
Concimazione organica di fondo	25,69	100,0	2.569,00
Semina	25,69	50,0	1.284,50
TOTALE COSTI		700,0	17.983,00

Tabella 2.3. – Analisi dei costi di messa a coltura del prato ad ettaro.

Bisogna considerare che le operazioni di semina e lavorazioni del terreno, negli anni successivi al primo (anno **dell'impianto**), saranno ridotte poiché trattasi di prato poliennale. Dal secondo anno sarà necessario effettuare delle *rottture* del cotico erboso per favorire la propagazione ed eventuali semine per colmare le *fallanze*. Di conseguenza dal secondo anno in poi è ipotizzabile una riduzione dei costi di circa 70%.

L'**analisi** economica è stata fatta in modo molto prudentiale (valori minimi di produzione) per quanto riguarda la produzione di foraggio, proprio perché la finalità del prato stabile permanente non è prettamente legata alla produzione agricola.

Bisogna considerare che nella gestione del prato polifita di leguminose esterna **all'impianto**, a ridosso della recinzione, si prevede la formazione periodica (maggio-giugno) di "*precesa*" (fascia arata di dimensione variabile in funzione del tipo di vegetazione) che assolve alla funzione di "*fascia antincendio*". La realizzazione di "*precesa*" è resa obbligatoria per legge lungo i confini aziendali coltivati.

3. SIEPE ARBOREA/ARBUSTIVA ALL'IMPIANTO

Le opere di mitigazione ambientale già fanno già parte di quello che è l'**iter** progettuale per la realizzazione **dell'impianto** agro voltaico. Sono previste delle opere di compensazione ambientale con il fine di creare ambienti idonei per favorire lo sviluppo della biodiversità creando delle vere e proprie fasce ecologiche che consentono soprattutto di supportare l'**entomofauna**.

Nella progettazione delle opere di mitigazione ambientale non agricole si tiene conto delle indicazioni tecniche afferenti ai seguenti documenti tecnici:

- "**Linee** guida e criteri per la progettazione per le opere di Ingegneria *naturalistica*", redatto dalla Regione Puglia e **dall'Associazione** Italiana per la Ingegneria Naturalistica;
- "**Linee** guida per la progettazione e realizzazione degli imboschimenti e dei *sistemi agro-forestali*", redatto dalla Regione Puglia – Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale ed Ambientale di concerto e sulle osservazioni da parte della Sezione Protezione Civile della Regione, **dell'Autorità** di Bacino della Puglia, del Parco Nazionale **dell'Alta Murgia** e del Parco Nazionale del Gargano;
- Prezzario Dipartimento Agricoltura della Regione Basilicata D.G.R. 2146/2001 e Prezzario del Dipartimento Agricoltura SREM approvato con DD.GG.RR. nn. 2146/2001 e 1121/2003. Adeguamento prezzi unitari;

- Regione Basilicata - Tariffa unificata di riferimento dei prezzi per l'esecuzione di Opere Pubbliche - Edizione 2018 – Capitolo I OPERE IN AGRICOLTURA, ZOOTECNIA, FORESTAZIONE, AGRONOMICHE. Approvata con Deliberazione di Giunta Regionale n. 647- 10 Luglio 2018 - (Pubblicata sul BUR n° 29 - Sezione Speciale del 16 luglio 2018).

In base a quanto riscontrato sul PAI **dell'Autorità** di Bacino **l'area** di progetto non presenta alcun livello di Pericolosità e Rischio geomorfologico ed idraulico. Nella porzione **dell'area** di progetto interessata **dall'idrografia** superficiale non si prevede alcun intervento. La presenza del prato stabile permanente, viste le pendenze esistenti, è di per sé un ottimo intervento di mitigazione idraulica.

L'ambito territoriale di riferimento interessato **dall'impianto** agro-voltaico è rappresentato nella seguente figura:

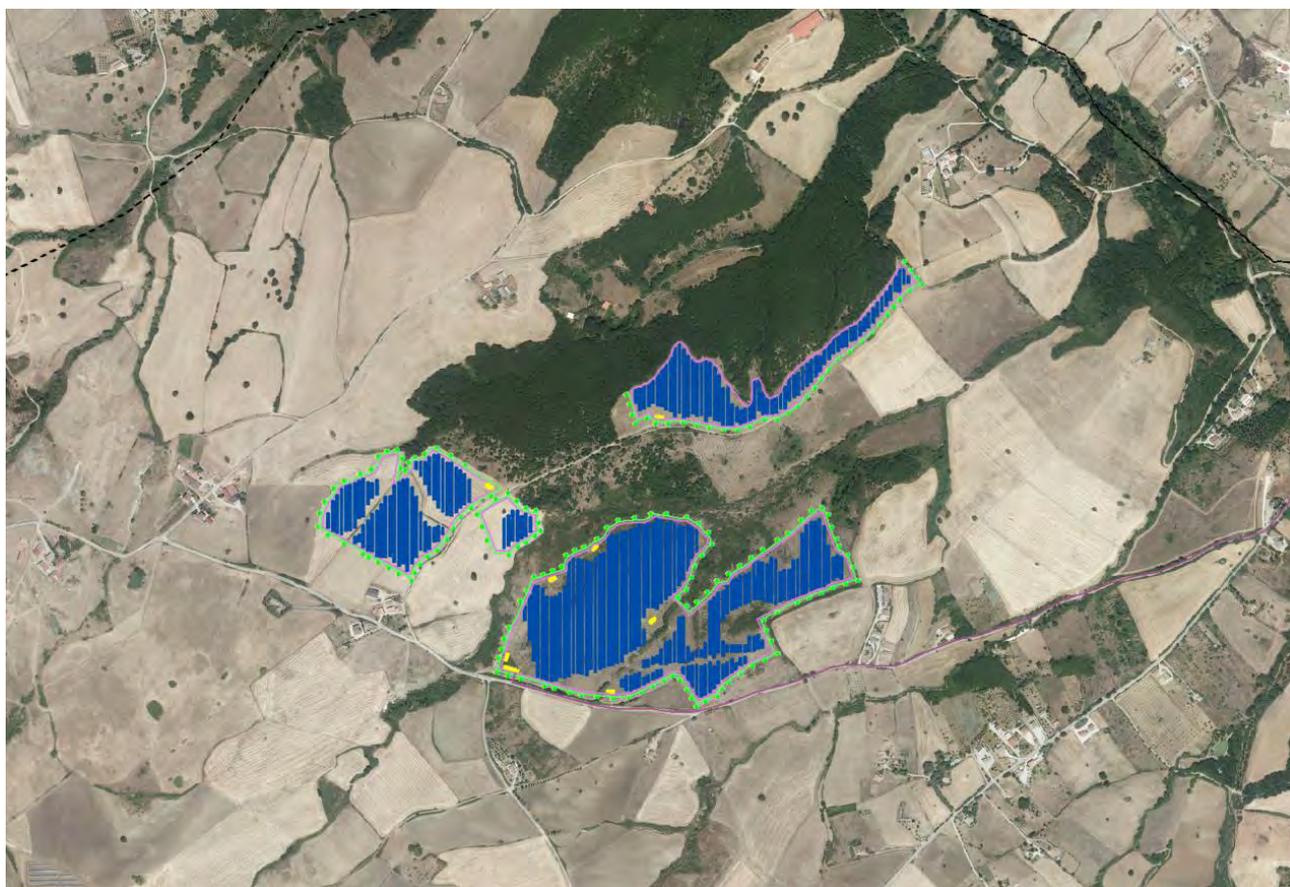


Figura 3.1 – Area di interesse dell'Impianto Agrovoltaico

Per aumentare il valore naturalistico e la resilienza **dell'area** si prevede la realizzazione di una siepe mista a filare singolo ed una alberatura lungo il perimetro interno **dell'impianto** per una profondità di circa 8 ml.

Questa tipologia di siepe viene realizzata al confine tra la strada camionabile perimetrale in-

terna e la recinzione esterna. La realizzazione della siepe ha finalità climatico-ambientali (assorbimento CO²), protettive (difesa idrogeologica) e paesaggistiche.

Le specie arbustive da utilizzare sono così identificate:

- Alaterno (*Rhamnus alaternus* L.),
- Biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.),
- Mirto (*Myrtus communis* L.),
- Cisto salvifoglio (*Cistus salvifolius* L.),
- Sanguinello (*Cornus sanguinea* L.),
- Fillirea (*Phyllirea latifolia* L.),
- Prugnolo (*Prunus spinosa* L.),
- Terebinto (*Pistacia terebinthus* L.),
- Rosa selvatica (*Rosa canina* L.).

Per quanto riguarda le specie arboree si indicano:

- Leccio (*Quercus ilex*)
- Corbezzolo (*Arbutus unedo* L.),
- Alloro (*Laurus nobilis*),
- Oleastro (*Olea europaea*)
- Euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*)

Importante notare è che le specie vegetali utilizzate hanno un forte impatto sulla fauna **dell'area** (fonte di riparo e di cibo).

Nel calcolo dei costi **d'impianto** bisogna considerare che la lunghezza complessiva della recinzione perimetrale è di circa 5.540 metri lineari per una larghezza di 8 metri lineari, per una superficie complessiva di 6,68 ettari.

Così facendo si raggiungerebbe **l'obiettivo**, nel giro di 3-4 anni, di creare una barriera verde fitta e diversificata anche nelle tonalità di colori.

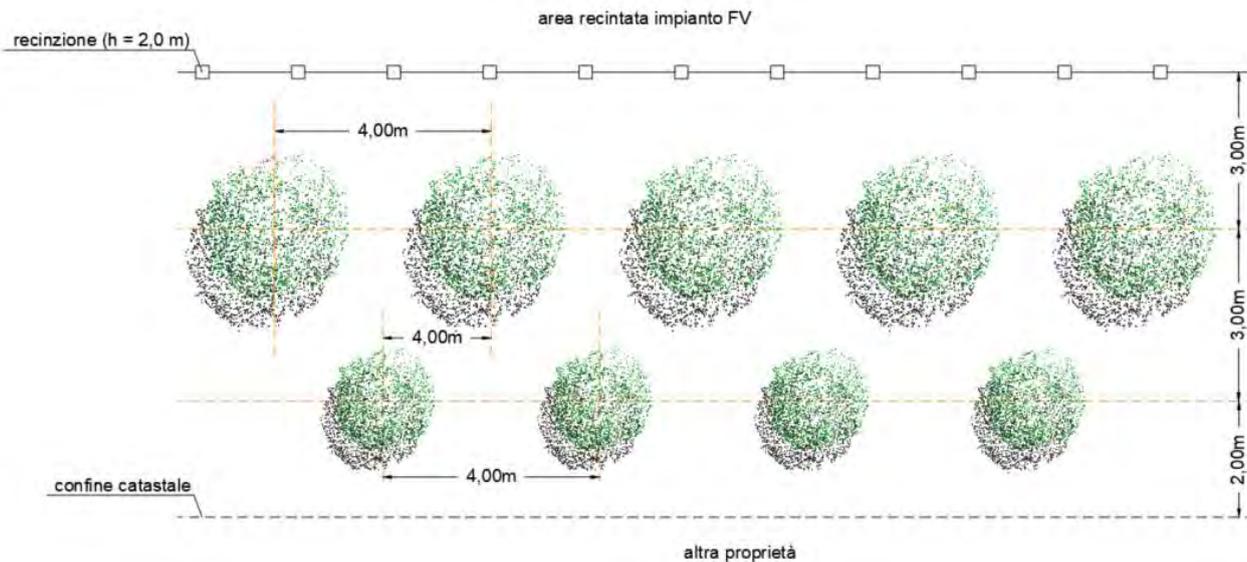


Figura 3.2. – Siepe polispecifica (planimetria di progetto).

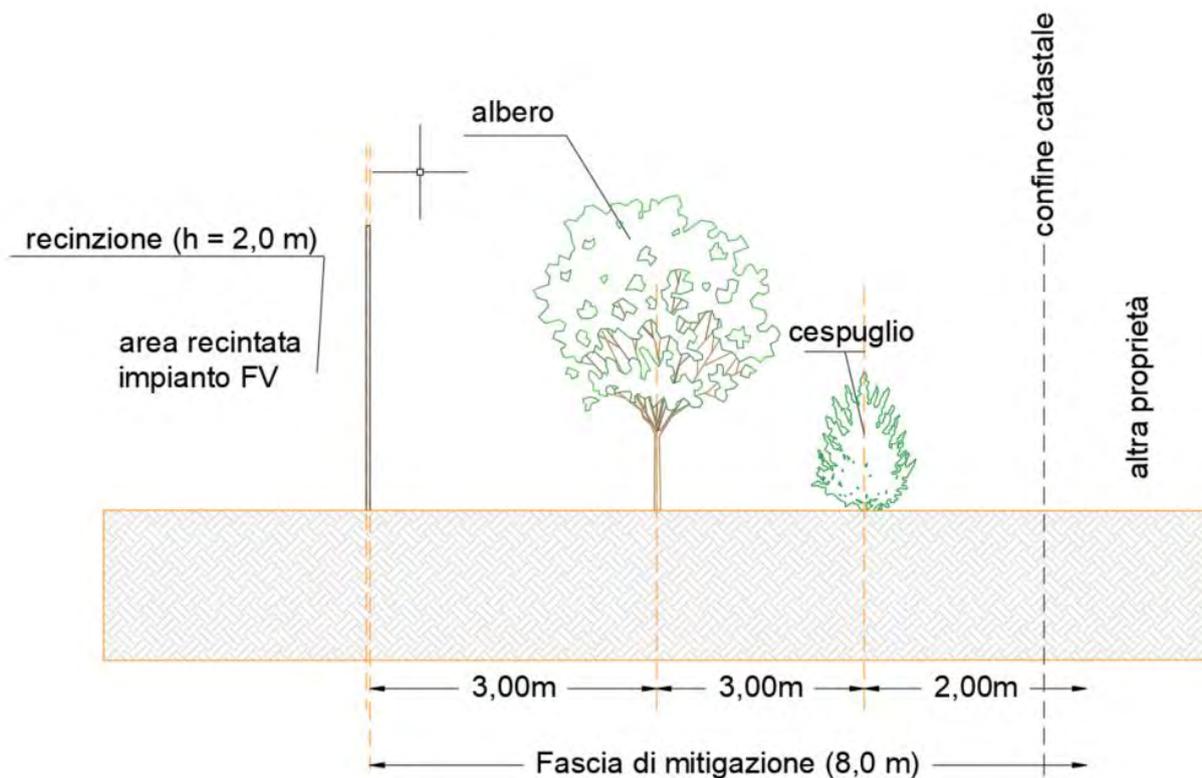


Figura 3.3. – Stralcio di sezione dell'area perimetrale dell'impianto.

Di seguito le tabelle dei costi **d'impianto** della recinzione perimetrale:

Voce di Costo	codice	quan- tità	Costo uni- tario	Costo totale (€)
Lavorazione del terreno, eseguita alla profondità di cm 50-60 mediante l'utilizzo di mezzi meccanici comprensiva della lavorazione di amminutamento.	I.01.007.01	6,68 ha	972,80 €/Ha	6.498,30
Fornitura di piante di latifoglie di età 1-2 anni a radice nuda, munite di certificato di provenienza ai sensi del D.lgs 386/03, o di autodichiarazione per le specie non previste nell'allegato I del D.Lgs 386/03, salvo quanto previsto dal D.Lgs 214/05 relativo agli organismi nocivi da quarantena, compreso l'onere di carico e scarico. (692 specie arboree+ 692 specie arbustive)	I.01.021.01	1.384	2,70 €/pianta	3.736,80
Apertura buca diametro 20 cm (692 specie arboree+ 692 specie arbustive)	I.01.012.01	1.384	3,03/ buca	4.193,52
Collocamento a dimora di piantina forestale, resa su terreno precedentemente lavorato o in buca aperta, compresa la spuntatura delle radici, la ricolmatura e ogni altra operazione necessaria	I.01.026.01	1.384	6,40/pianta	8.857,60
Concimazione di fondo con concimi minerali organici e/o compreso il trasporto e lo spargimento	I.01.016.01	6,68 ha	624,59 €/Ha	4.172,26
Irrigazione post impianto con 20 litri cadauno di acqua/pianta e/o trattamento fitosanitario.	I.01.039.01	1.384	1,33 €/pianta	1.840,72
TOTALE				29.299,20

Tabella 3.1. – Costo impianto della recinzione perimetrale.

4. APICOLTURA

Al fine di ottimizzare le operazioni di valorizzazione ambientale ed agricola **dell'area** a complemento di un indirizzo programmatico gestionale che mira alla conservazione e protezione **dell'ambiente** nonché **all'implementazione** delle caratterizzazioni legate alla biodiversità, si intende avviare un allevamento di api stanziale.

La messa a coltura del prato stabile e le caratteristiche **dell'areale** in cui si colloca il parco agro voltaico, crea le condizioni ambientali idonee affinché **l'apicoltura** possa essere considerata una attività **“zootecnica”** economicamente sostenibile.

L'ape è un insetto, appartenente alla famiglia degli imenotteri, al genere *Apis*, specie mellifera (*adansonii*). Si prevede l'**allevamento** dell'ape italiana o ape ligustica (*Apis mellifera ligustica* Spinola, 1806) che è una sottospecie dell'ape mellifera (*Apis mellifera*), molto apprezzata internazionalmente in quanto particolarmente prolifica, mansueta e produttiva.

Di seguito si analizzano i fattori ambientali ed economici per il dimensionamento **dell'attività** apistica, considerando nel calcolo della PLV (Produzione Lorda Vendibile) la sola produzione di miele. **L'attività** apistica ha come obiettivo primario quella della tutela della biodiversità e pertanto non si prevede lo sfruttamento massivo delle potenzialità tipico degli allevamenti zootecnici intensivi, facendo svolgere **all'apicoltura** una funzione principalmente di valenza ambientale ed ecologica.

4.1. Calcolo del potenziale mellifero

Si definisce *potenziale mellifero* di una pianta la quantità teorica di miele che è possibile ottenere in condizioni ideali da una determinata estensione di terreno occupata interamente dalla specie in questione.

Conoscendo il numero di fiori presenti in un ettaro e la quantità di nettare prodotto da un fiore nella sua vita, e considerando che gli zuccheri entrano a far parte della composizione media del miele in ragione **dell'80%** (cioè 0,8 Kg zuccheri = 1 Kg miele), si applica la seguente formula:

$$\text{Kg miele/Ha} = \text{Kg zucchero/Ha} \times 100/80$$

Il valore così calcolato non tiene conto di tutti quegli eventi negativi che tendono ad abbassarlo (es. condizioni climatiche sfavorevoli, ecc.) né può ovviamente fornire previsioni dirette sulla quantità di miele che **l'apicoltore** può realmente ottenere: su questa incidono infatti vari fattori quali **l'appetibilità** della specie, la concorrenza di altri pronubi (diurni e notturni), il consumo di miele da parte della colonia stessa per la propria alimentazione, lo sfruttamento più o meno oculato della coltura (n. di arnie per ettaro e la loro disposizione), ecc. Tuttavia, sulla base dei dati riscontrati in letteratura, è possibile raggruppare le varie specie studiate secondo classi di produttività concepite così come riportato nella seguente tabella:

CLASSE	POTENZIALE MELLIFERO (kg/Ha di miele)
I	Meno di 25
II	Da 26 a 50
III	Da 51 a 100
IV	Da 101 a 200
V	Da 201 a 500
VI	Oltre 500

Tabella 4.1. – Classi di produttività.

Nello specifico, nel valutare e definire il potenziale mellifero per la vegetazione presente **nell'area** di progetto si è tenuto conto di diversi fattori quali:

- Specie vegetali utilizzate per la messa a coltura del prato stabile permanente di leguminose e loro proporzione nel miscuglio;

- Piante mellifere caratterizzanti la vegetazione spontanea;
- Caratterizzazione Agro-ambientale (clima, coltivazioni agrarie, ecc.).

Il potenziale mellifero è estremamente variabile rispetto ad alcuni parametri: condizioni meteo (vento, pioggia), temperature (sotto i 10 gradi molte piante non producono nettare), umidità del suolo e dell'aria, caratteristiche del suolo (alcune piante pur crescendo in suoli non a loro congeniali, non producono nettare), posizione rispetto al sole e altitudine, ecc. Naturalmente per avere un dato quanto più attendibile, sarebbe opportuno fare dei rilievi floristici di dettaglio per più anni di osservazione (calcolo del numero di fiori per specie e per unità di superficie, periodo di fioritura, ecc.). Pertanto, in base alle criticità individuate, si reputa opportuno considerare il potenziale mellifero minimo di quello indicato in letteratura. La sottostima del dato consente di fare valutazioni economiche prudenziali, abbassando notevolmente i fattori di rischio legati **all'attività d'impresa**.

Nella Tabella 3.2. si riporta il nome delle piante mellifere afferenti al prato stabile permanente (non alla vegetazione spontanea) con il riferimento del periodo di fioritura, della classe e del potenziale mellifero.

FAMIGLIA	SPECIE	FIORITURA	CLASSE	POTENZIALE MELLIFERO (kg/ha di miele)
Leguminosae	<i>Medicago sativa</i> L.	V-IX	V	250
Leguminosae	<i>Hedysarum coronarium</i> L.	V	V	250
Leguminosae	<i>Trifolium subterraneum</i> L.	IV-IX	III	60

Tabella 4.2. – Parametri di produzione di miele delle principali piante mellifere presenti nell'area di progetto.

Una volta definito il potenziale mellifero delle principali piante prese in considerazione, si riporta la produzione di miele unitaria **all'intera** superficie di riferimento progettuale.

4.2. *Calcolo del numero di arnie*

La quantità di miele prodotto da **un'arnia** è molto variabile: si possono ottenere dalla smielatura di **un'arnia** stanziale, 10-15 Kg di miele **all'anno**, con punte che oltrepassano i 40 Kg. Come per il polline, anche per il nettare **l'entità** della raccolta per arnia è in linea di massima proporzionale alla robustezza e alla consistenza numerica della colonia e segue nel corso dell'**anno** un andamento che è correlato con la situazione climatica e floristica. Anzi in questo caso il fattore "**clima**" è di importanza ancora più rilevante, in quanto, come già detto, influisce direttamente sulla secrezione nettarifera. Se ad esempio i valori di umidità relativa si innalzano oltre un certo limite, la produzione di nettare è elevata, ma esso è anche più diluito e per ottenere la stessa quantità di miele le api devono quindi svolgere un lavoro molto maggiore.

Per **l'area** di progetto è ipotizzabile un carico di n. 2-3 arnie ad ettaro (numero ottimale in funzione del tipo di vegetazione); ma in base alla valutazione dei fattori limitanti la produzione di cui si è detto risulta essere opportuno installare, almeno per il primo anno, un numero di arnie complessivo pari a 64. Pertanto, il carico ad ettaro di arnie sarebbe così definito:

n. arnie / superficie utile complessiva (Ha)

n. 64 arnie/25,69 ettari = 2,5 arnie/ha

4.3. *Ubicazione delle arnie*

Oltre al numero di arnie per ettaro acquista molta importanza anche la loro disposizione **all'interno** della coltura.

Il raggio di azione della bottinatrice di nettare è molto più ampio di quello della bottinatrice di polline: normalmente, infatti può estendersi fino a 3 chilometri, e in condizioni particolari può essere largamente superato. Il raggio di volo degli altri apoidei, escluso i bombi che possono volare per distanze più rilevanti, è in genere limitato, circoscritto a poca distanza dal nido, da poche decine di metri a 200-300 metri.

Gli elementi che bisogna considerare per **l'ubicazione** e il posizionamento degli alveari per **l'apicoltura** stanziale possono essere così elencati:

- Scegliere un luogo in cui sono disponibili sufficienti risorse nettariifere per lo sviluppo e la crescita delle colonie. Se possibile evitare campi coltivati con monoculture dove si pratica la coltura intensiva;
- **L'apiario** deve essere installato lontano da strade trafficate, da fonti di rumore vibrazioni troppo forti e da elettrodotti. Tutti questi elementi disturbano la vita lo sviluppo della colonia;
- Luoghi troppo ventosi o dove **c'è** un eccessivo ristagno di umidità sono vivamente sconsigliati. Troppo vento non solo disturba le api, contribuendo a innervosirle e ad aumentarne **l'aggressività**, ma riduce la produzione di nettare. Per contro, troppa umidità favorisce **l'insorgenza** di micosi e patologie;
- Accertarsi della disponibilità di acqua corrente nelle vicinanze, altrimenti predisporre degli abbeveratoi con ricambio frequente dell'acqua. L'acqua serve in primavera per l'allevamento della covata, e in estate per la regolazione termica dell'alveare. In primavera le api abbandonano la raccolta d'acqua quando le fioriture sono massime;
- Preferire postazioni che si trovano al di sotto della fonte nettariifera da cui attingono le api. In tal modo, saranno più leggere durante il volo in salita e agevolate nel volo di ritorno a casa, quando sono cariche di nettare e quindi più pesanti;
- Posizionare le arnie preferibilmente dove vi è presenza di alberi caducifoglie. Questo tipo di vegetazione è davvero ottimale, in quanto permette di avere ombra **d'estate**, evitando così eccessivi surriscaldamenti degli alveari, ma nel contempo in inverno i raggi del sole possono scaldare le famiglie senza essere ostacolati e schermati da fronde sem-

preverdi. Anche in questo caso, però, si può intervenire “**artificialmente**” creando tettoie o ripari per proteggere le api dalla calura estiva o sistemi di coibentazione per il freddo.

Una volta scelto il luogo è anche importante il posizionamento delle arnie: importantissimo è che le arnie siano rivolte a sud e che siano esposte al sole almeno nelle ore mattutine in quanto favorisce la ripresa **dell’attività** delle api. Ottimo sarebbe se ricevessero luce anche nel pomeriggio, soprattutto **d’inverno**.

Dopo aver scelto la direzione, bisogna considerare il posizionamento vero e proprio. Per poter limitare il fenomeno della “*deriva*”¹ è utile posizionare le arnie lungo linee curve, a semicerchio, in cerchio, a ferro di cavallo, a L o a S. Inoltre, bisogna avere **l’accortezza** di disporre le cassette in modo da intercalarne i colori per non confondere ulteriormente le api.

Bisogna considerare la distanza da terra e fra le arnie stesse. Non bisogna posizionarle troppo vicino al suolo perché altrimenti si favorirebbe il ristagno di umidità. **L’opzione** migliore è quella di metterle su blocchi singoli perché se poggiassero su traversine lunghe le eventuali vibrazioni, indotte su un’arnia si propagherebbero alle arnie contigue. Generalmente, inoltre, le arnie devono essere posizionate a 35-40 cm **l’una dall’altra** e, se disposte in file, deve esserci una distanza di almeno 4 m. In generale, si consiglia sempre di non avere apiari che eccedano di molto le 50 unità.

È necessario evitare ostacoli davanti alle porticine di volo delle arnie, siano essi erba alta, arbusti o elementi di altra natura. Questi ovviamente disturbano le api e il loro lavoro.

In base alle precauzioni sopra riportate e in funzione della morfologia e **l’uso** del suolo definitivo **dell’area** di progetto, si ritiene opportuno posizionare un unico gruppo di arnie di 64 unità opportunamente distanziate e che consentano alle api di “*pascolare*” tranquillamente nel raggio massimo di 700 ml come indicato nella Figura 3.2. Si ritiene opportuno posizionare le arnie in area dove vi è disponibilità continua di acqua, soprattutto durante la stagione secca. Nelle vicinanze **dell’area** di progetto si rileva la presenza del corso **d’acqua** denominato “Fosso Maccarone” Tuttavia, nel caso in cui le disponibilità idriche dovrebbero essere insufficienti al fabbisogno, è stato previsto **l’inserimento** di abbeveratoi in ognuna delle arnie.

¹ **La deriva è il fenomeno per cui le api di un alveare possono far rientro in un alveare non loro.**

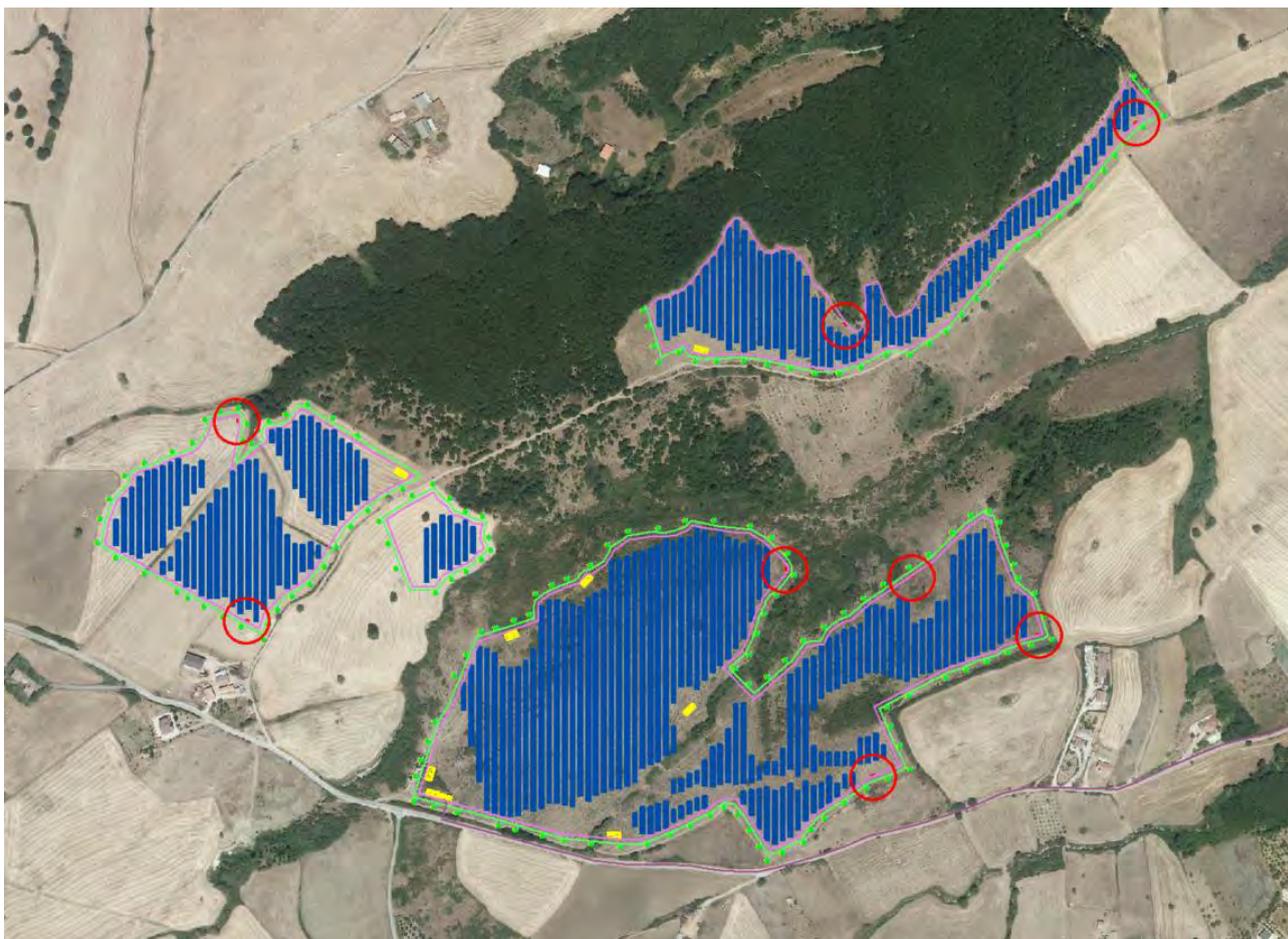


Figura 4.1. – Immagine con indicazione dell'ubicazione degli apiari.

4.4. *Analisi economica **dell'attività** apistica*

La presente analisi economica si pone i seguenti obiettivi:

- stimare, dal confronto tra ricavi e costi relativi ad un ciclo produttivo, il reddito **dell'imprenditore**;
- determinare, attraverso **l'individuazione** delle singole voci di spesa, i costi relativi alla produzione del miele.

Per raggiungere entrambi gli obiettivi, è necessario predisporre un bilancio aziendale. Tale bilancio, che prende lo spunto da un bilancio normalmente utilizzato in aziende zootecniche, è stato tarato e modificato per rispondere alle esigenze peculiari di **un'azienda** apistica. Il ciclo produttivo **dell'azienda** agraria al quale, di norma, fa riferimento il bilancio è un anno che normalmente nel sud Italia ha inizio nel mese di settembre. Nel caso specifico, per le aziende apistiche si è optato per la durata convenzionale del periodo di riferimento (1 anno), ma utilizzando come giorno di inizio il 1° marzo: questa scelta è dettata dal fatto che, a quella data, si è normalmente in grado di stimare il numero corretto di famiglie/nuclei che hanno superato il periodo invernale che costituirà il **“capitale bestiame iniziale”**.

In questo caso viene redatto un *bilancio preventivo* considerando che non ci sia variazione della consistenza “**zootecnica**” tra l’inizio e la fine dell’annata agraria di riferimento. Non si considerano, poiché non valutabili preventivamente, le perdite di famiglie dovute alla sciamatura e a problemi sanitari (es. Varroa). Si considera che l’attività apistica venga svolta in modo stanziale da un singolo apicoltore e che per la definizione della Produzione Lorda Vendibile venga valutato solo il prodotto miele (non si considerano gli altri prodotti apistici vendibili quali: pappa reale, propoli, polline, cera, idromele, aceto di miele, veleno, ecc.).

Nella analisi economica si tiene conto che l’azienda sia condotta secondo i dettami del Reg. CE 834/07 “*agricoltura biologica*” e che la produzione di miele “*bio*” sia venduta **all’ingrosso**.

4.5. Costo **d’impianto dell’allevamento**

Il costo **d’impianto** è definito dall’investimento iniziale necessario per la realizzazione delle arnie e l’acquisto degli animali (sciami). Di seguito si riporta il dettaglio dell’investimento riferito alla singola arnia (Tabella 3.3.).



Voce di costo	Numero	Costo Unitario (€/Pz o €/Kg)	Costo totale	Note	IVA	Costo totale + IVA
Famiglia	1	100,00 €	100,00 €		10%	110,00 €
Regina	1	20,00 €	20,00 €		10%	22,00 €
Arnia (12 telaini)	1	55,00 €	55,00 €		22%	67,10 €
Melari	5	9,00 €	45,00 €		22%	54,90 €
Telai	12	0,70 €	8,40 €		22%	10,25 €
Abbeveratoi	1	15,00 €	15,00 €		22%	18,30 €
Cera bio x telaino	1,32	35,00 €	46,20 €	Per ogni telaino è necessario un foglio di cera del peso di 110 gr. Sono necessari 12 fogli per un peso complessivo di Kg 1,32. Il costo è definito come €/Kg di cera.	22%	56,34 €
Telaini per melario	55	0,70 €	38,50 €	Per ogni arnia si considerano N.5 melari e per ogni melario N. 11 telaini.	22%	46,97 €
Cera bio x telaini melario	3,025	35,00 €	105,88 €	Per ogni telaino è necessario un foglio di cera del peso di 55 gr. Sono necessari 55 fogli per un peso complessivo di Kg 3,025. Il costo è definito come €/Kg di cera.	10%	116,46 €
Escludi regina	1	5,00 €	5,00 €		22%	6,10 €
Apiscampo	1	15,00 €	15,00 €		22%	18,30 €
		Costo totale arnia 453,98 €				577,34 €

Tabella 4.3. – Costo impianto di allevamento.

Considerato che si prevede il posizionamento di n. 64 arnie avremo che il costo necessario per l'avvio attività sarà:

$$\text{Costo singola arnia} \times \text{numero di arnie} = \text{€ } 453,98 \times 64 = \text{€ } \underline{29.054,72} \text{ (Iva esclusa)}$$

4.5.1. Spese varie

Il calcolo viene fatto tenendo conto della gestione complessiva **dell'allevamento** effettuata da 1 solo operatore. Si considera il prezzo medio ordinario di mercato riferito alla singola voce di spesa dando il valore complessivo.

La voce di spesa riferita al candito (alimento di soccorso da dare alle api nel periodo invernale) è fortemente condizionato **dall'andamento** climatico stagionale e pertanto si considerano valori di gestione prudenzialmente alti. Per quanto riguarda le spese di trasformazione, non avendo a disposizione attrezzature e locali, ci si avvarrà della prestazione di contoterzisti.

Voce di costo		Numero	Costo Unitario (€/Pz o €/Kg)	Costo totale	Note
Alimenti (candito bio)		128	2,00 €/kg	256,00 €	
Antiparassitari e medicinali	Acido ossalico	64 confezioni	1,00 €	64,00 €	Trattamento invernale per Varroa
	Acido formico	5 litri	12,00 €	60,00 €	Trattamento estivo per Varroa
Erogatori per acido formico		64	11,00 €	768,00 €	
Materiale per conf. (vasi, etichette, ecc.)	Vasetti in vetro da 1 Kg	960	0,50 €	480,00 €	Si tiene conto di una produzione media di miele millefiori ad arnia di 30 Kg.
	Vasetti in vetro da 0,5 Kg	1.920	0,35 €	672,0 €	
	Etichetta e sigillo	2.880	0,25 €	720,00 €	
Trasformazione		1.920	0,50 €	960,00 €	Il calcolo è riferito al costo medio per 1 Kg di miele.
Spese x spostamenti		85	30,00 €	2.550,00 €	Si considera che l'apicoltore visiti l'apiario ogni 3 gg nel periodo 1 marzo – 1 ottobre e in inverno ogni 10 gg. Il totale delle giornate minime di spostamento sarà pari a 85 gg.
Spese Generali	Associazionismo	1	60,00 €	60,00 €	
	Ente certificatore Bio	1	1.000,00 €	1.000,00 €	
	Contabilità (fiscalista)	1	1.000,00 €	1.000,00 €	
	Spese varie (tel, imprevisti, ecc.)	1	50,00 €	50,00 €	
			Totale Spese 8.640,00 €		

Tabella 4.4. – Totale spese di gestione.

4.5.2. Salari

È previsto l'utilizzo di n. 1 operaio specializzato per la gestione delle arnie.

Considerando il costo medio per un operaio agricolo/florovivaista con una giornata lavorativa pari a 6,30 ore e almeno 85 giornate lavorative il calcolo del salario può essere effettuato come riportato nella seguente tabella:

Mansione	Numero ore giornaliera	Numero giornate annue	Costo giornata comprensivo di oneri previdenziali, assicurativi e T.F.R.	Salario percepito	Contributi previdenziali
Operaio qualificato addetto alla preparazione di prodotti apistici	6,3	85	72,82 €	6.189,70 €	1.143,00 €
			Totale salari e contributi 7.332,70 €		

Tabella 4.5. – Quadro salariale operaio qualificato.

4.5.3. Quote

Nel calcolo delle quote di reintegrazione si considera che la “vita” economica di un’arnia stan-
ziale sia di circa 5 anni.

QUOTE	Importo	Note
Reintegrazione arnie	5.258,17€	Durata di un’arnia = 5 anni. Tasso d’interesse applicato 5%
Assicurazione	850,00 €	
Manutenzione	381,33 €	Si considera la quota di manutenzione sia pari all’1,5% del valore imponibile delle arnie.
Totale quote	6.489,5 €	

Tabella 4.6. – Quadro delle quote di reintegrazione.

4.5.4. PLV (Produzione Lorda Vendibile)

Come già detto l’unica produzione vendibile dell’attività apistica è il miele.

Si prevede una produzione di miele media per singola arnia di 30 Kg/anno. Bisogna inoltre considerare che trattasi di produzione biologica certificata e pertanto il prezzo di vendita risulta essere in media superiore del 20-30% (mercato italiano) rispetto al prodotto convenzionale.

Prodotto	Quantità (Kg)	Prezzo (€/Kg)	Importo totale (iva inclusa)
Miele bio – vaso da 1 Kg	960	12,00 €	11.520,00 €
Miele bio – vaso da 0,5 Kg	960	13,00 €	12.480,00 €
Totale PLV			24.000,00 €

Tabella 4.7. – Produzione lorda vendibile (PLV) attività apistica.

4.6. Quadro economico

Di seguito si definisce il conto economico dell’attività apistica.

Le voci contabili per l’attività apistica vengono riportate in modo riepilogativo nella tabella seguente:

Voce Contabile	Specifica Voce di Bilancio	Importo (IVA esclusa)
Investimento iniziale	Conto Arnio	29.054,72 €
Ricavi vendita miele	Produzione Lorda Vendibile (PLV)	24.000,00 €
Costi di Gestione	Spese Varie	8.640,00 €
	Spese Manodopera	7.332,70 €
	Quote	6.489,5 €
Totale Costi di Gestione		22.462,2€

Tabella 4.8. – Quadro costi di gestione attività apistica.

Fatto salvo l'**investimento** iniziale definito dal conto arnia, l'**utile** o la perdita di esercizio dal primo anno di attività è definibile con la seguente formula:

$$\text{utile/perdita di esercizio dal 1° anno} = \text{PLV} - (\text{Sv} + \text{Sa} + \text{Q})$$



$$24.000,00 - (8.640,00 + 7.332,70 + 6.489,5)$$



$$\text{Utile di esercizio dal 1° anno} = \text{€ } 1.537,8$$

5. IMPATTO DELLE OPERE SULLA BIODIVERSITA'

La biodiversità è stata definita dalla Convenzione sulla diversità biologica (CBD) come la variabilità di tutti gli organismi viventi inclusi negli ecosistemi acquatici, terrestri e marini e nei complessi ecologici di cui essi sono parte. Le azioni a tutela della biodiversità possono essere attuate solo attraverso un percorso strategico di partecipazione e condivisione tra i diversi attori istituzionali, sociali ed economici interessati affinché se ne eviti il declino e se ne rafforzi ed aumenti la consistenza. Le opere di valorizzazione agricola e mitigazione ambientale previste nel presente progetto, tendono ad impiegarlo ed implementare il livello della biodiversità **dell'area**. In un sistema territoriale di tipo agricolo estensivo semplificato, la progettualità descritta nel presente lavoro consente di:

- diversificare la consistenza floristica;
- aumentare il livello di stabilizzazione del suolo attraverso la prevenzione di fenomeni

erosivi superficiali;

- consentire un aumento della fertilità del suolo;
- contribuire al sostentamento e rifugio della fauna selvatica;
- contribuire alla conservazione della biodiversità agraria e zootecnica.

Nel suo complesso le opere previste avranno un effetto **“potente”** a supporto degli insetti pronubi e cioè che favoriscono **l’impollinazione**. In modo particolare saranno favoriti gli imenotteri quali le api (*Apis mellifera* L.). Il ruolo delle api è fondamentale per la produzione alimentare e per **l’ambiente**. E in questo, sono aiutate anche da altri insetti come bombi o farfalle. In base a quanto detto **l’impatto** delle opere previste nella realizzazione del parco agro voltaico avrà un sicuro effetto di supporto, sviluppo e sostentamento degli insetti pronubi in un raggio di 3 Km.

6. CONSIDERAZIONI FINALI

Gli interventi di valorizzazione agricola e forestale descritti nei capitoli precedenti sono da considerarsi a tutti gli effetti opere di mitigazione ambientale. Nello specifico si cerca di creare un vero e proprio *ecotono*. Così facendo si crea sistema **“naturalizzato”** intermedio che rende **l’impatto dell’opera** compatibile con le caratteristiche agro-ambientali **dell’area** in cui si colloca, adeguandosi perfettamente a quelli che sono gli aspetti socioeconomici e culturali. Pertanto, vengono rispettati a pieno i canoni di integrazione territoriale trasversale previsti da una corretta progettazione in termini di tutela e valorizzazione ambientale.

Con la presente relazione si vuole dimostrare come sia possibile svolgere attività produttive diverse ed economicamente valide che per le proprie peculiarità svolgono una incisiva azione di protezione e miglioramento **dell’ambiente** e della biodiversità. **L’idea** di realizzare una **“AGRIVOLTAICO”** è **senz’altro un’occasione** di sviluppo e di recupero per quelle aree marginali che presentano criticità ambientali destinate ormai ad un oblio irreversibile.

Il progetto nel suo insieme (fotovoltaico-agricoltura-zootecnia e mantenimento della biodiversità) ha una sostenibilità ambientale ed economica in perfetta concordanza con le direttive programmatiche de **“Il Green Deal europeo”**. Infatti, in linea con quanto disposto dalle attuali direttive europee, si può affermare che con lo sviluppo **dell’idea** progettuale di **“fattoria solare”** vengano perseguiti due elementi costruttivi del GREEN DEAL:

- Costruire e ristrutturare in modo efficiente sotto il profilo energetico e delle risorse;
- Preservare e ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità.

Inoltre, si vuol far notare come **nell’analisi** economica **dell’attività** agricola e di quella zootecnica si sia tenuto conto delle potenzialità minime di produzione. Nonostante **l’analisi** economica **“prudentiale”**, le attività previste creano marginalità economiche interessanti rispetto **all’obiettivo** primario di protezione e miglioramento **dell’ambiente** e della sua biodiversità.

È importante rimarcare **l'importanza** che le opere previste possono avere sul territorio attraverso **l'implementazione** di una rete territoriale di “*prossimità*” e cioè di collaborazione con altre realtà economiche prossime **all'area** di progetto del parco agro voltaico.

il tecnico

dott. agr. Pasquale Fausto Milano